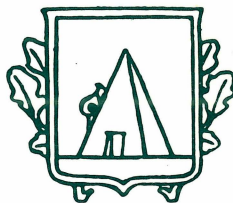


VALENTINO CHIOCCHETTI

LA FIGURA E L'OPERA

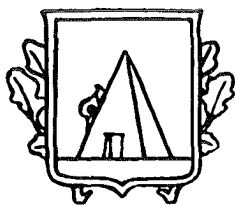


ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI - ROVERETO

1992

VALENTINO CHIOCCHETTI

LA FIGURA E L'OPERA



ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI - ROVERETO

1992

PRESENTAZIONE

L'Accademia Roveretana degli Agiati ha pubblicato nel 1991 un volume, dedicato a tre archeologi roveretani, soci accademici, Paolo Orsi, Federico Halbherr, Giuseppe Gerola, che negli ultimi decenni dell' '800 e nei primi decenni del '900 hanno condotto importanti campagne e ricerche archeologiche nell'area del Mediterraneo.

Più recentemente la nostra Istituzione ha posto allo studio la figura e l'opera di altre eminenti personalità roveretane, vissute nel nostro secolo (Luciano Miori, Valentino Chiocchetti, Beniamino Condini, Umberto Tomazzoni), promuovendone la rivisitazione sul piano scientifico e su quello umano in alcuni seminari di studio.

È proposito della nostra Accademia pubblicare, come si è già iniziato a fare, su gli Atti Accademici o in edizioni singole, le relazioni presentate da nostri soci in occasione di tali convegni di studio.

Si avvia e prende consistenza così un nuovo progetto editoriale della nostra Istituzione, che accanto alla pubblicazione degli Atti Accademici e degli Atti di importanti Convegni, intende riproporre tra le sue «Pubblicazioni diverse» (quasi in una collana di monografie) alcune importanti figure di accademici roveretani, vissuti nel nostro tempo che si sono distinti per aver dato alla cultura e alla nostra comunità notevoli contributi di pensiero e di impegno civile o professionale.

È parso giusto riproporne la figura e l'opera, anche per richiamare indirettamente un periodo «splendido» e felice della nostra città, che dopo i traguardi e i successi ottenuti nel suo secolo d'oro tra il '700-'800 nel campo delle lettere, nell'industria e nei commerci della seta, ha offerto in tempi a noi più vicini altre significative testimonianze di cultura, di arte e di scienza.

Questa iniziativa culturale anticipa in un certo modo la rivisitazione biografica e la rassegna bibliografica di tutti i soci accademici, vissuti nel '900, che troveranno collocazione preminente nel volume delle «Me-

torie accademiche», che verrà pubblicato nel 2000 in occasione del 250° di fondazione.

Dopo la monografia, dedicata a Luciano Miori, edita nel 1991, esce ora quella di Valentino Chiocchetti, che raccoglie gli Atti del Seminario di studio, promosso dalla nostra Istituzione, per ricordarne la figura e l'opera.

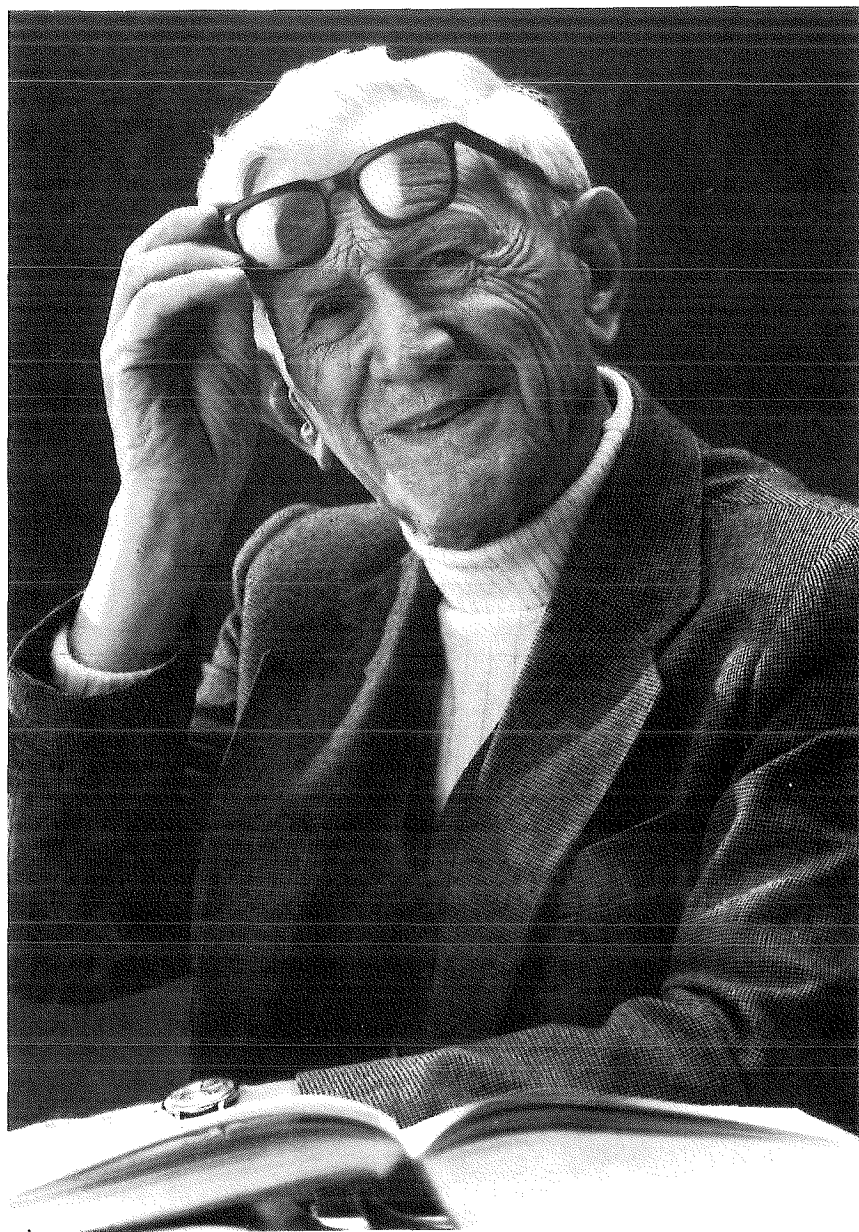
Valentino Chiocchetti, Presidente della nostra Accademia dal 1979 al 1986, alla quale ha dato un notevole contributo di promozione e intelligente impegno, nella sua attività scientifica e professionale, si è mosso in più direzioni: dagli studi filosofici alle indagini storiche, dalle ricerche archeologiche agli impegni civili.

Queste sue diverse manifestazioni di vita e di pensiero sono state studiate ed approfondite da alcuni soci accademici, che ringrazio vivissimamente per l'amoroso affetto e l'approfondita analisi, con cui hanno voluto ricordare ed approfondire la personalità e i contributi scientifici di un caro, indimenticabile amico e protagonista della nostra istituzione accademica.

DANILO VETTORI

Presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati

MEMORIE ORIGINALI



Valentino Chiocchetti

DANILO VETTORI

VALENTINO CHIOCCHETTI: FRA PENSIERO E AZIONE

Come promesso all'indomani della sua scomparsa, l'Accademia Roveretana degli Agiati ricorda oggi la figura e l'opera di Valentino Chiocchetti con questo seminario di studi, nel quale alcuni soci accademici, a lui legati da antica amicizia e da consorzio di studi, ne evocano la complessa personalità umana e culturale, pur nella convinzione che il poco tempo, trascorso dalla sua morte, non ha permesso loro di scoprire ed interpretare quel vasto materiale, edito e inedito, che Chiocchetti ci ha lasciato e l'ampia bibliografia che egli ha generato e soprattutto non ha consentito loro quella disincantata obiettività, serenità di giudizio e distacco critico con cui vanno affrontati e valutati i problemi storico-culturali e le situazioni umane.

Abbiamo perciò, almeno per quel che mi riguarda, la consapevolezza di non poter dire o anticipare di Valentino Chiocchetti le più intime esperienze o la storia della sua anima e del suo mondo spirituale, perché giustamente quanti ne custodiscono le memorie più personali hanno ritenuto di lasciare non alla cronaca o alla storia, ma a se stessi i segreti del suo spirito e alcune meditazioni del suo pensiero.

Forse è giusto così perché chi lo ha conosciuto non lo può pensare diverso da come è vissuto e si è manifestato in tante circostanze di vita e in tante professioni di pensiero.

D'altronde Chiocchetti (e questa è una nostra certezza) è vissuto come ha pensato, in una coerenza profonda tra pensiero ed azione, tra parola e vita, in un sempre confessato bisogno di sincerità e di espressione.

Chiocchetti non è mai stato capace di artifici esistenziali, di imbrogli dialettici, di false scenografie esteriori: sincero sino all'osso, estroverso pur nell'apparente timidezza, leale nei rapporti, ha avuto sempre il coraggio delle proprie idee, professate anche in situazioni difficili, la

fede nelle proprie convinzioni, la tenacia nel perseguire i propri sogni, che non erano tanto fantastici, ma neppure tanto semplici.

La figura di Chiocchetti, pur circoscritta all'ambito regionale, appartiene più alla storia politico-morale che a quella della filosofia e della letteratura cui poteva forse essere portato per formazione universitaria e professionale e per autentiche attitudini speculative.

Chi lo segue nel corso della sua vita e ne studia l'itinerario spirituale ha la netta impressione di un uomo, che mai si è appagato della cultura pura, della scienza astratta, della facile ideologia in un elitaria situazione di umanistico e aristocratico compiacimento.

Salvo forse che nei primi anni di insegnamento, durante i quali egli approfondisce e raffronta il suo già ampio patrimonio culturale alla luce dei più recenti studi filosofici e storici e sembra circoscrivere la sua fatica intellettuale al duro ma gioioso esercizio dell'analisi filosofica, dagli anni 40, in pieno conflitto mondiale, Chiocchetti teorizza la vanità di ogni sistema teorico e concepisce la vita nelle sue espressioni civili politiche e culturali come vasto campo d'azione in cui l'idea perseguita e postulata in sede intellettuale viene resa esplicita e fattiva. Anche lo studio, come la scuola ebbero da allora per lui non una funzione teorica ma di formazione umana.

L'addio o meglio il congedo dalla pura speculazione filosofica avviene proprio nel momento in cui Chiocchetti espone magistralmente in un saggio di grosso spessore culturale ⁽¹⁾ il suo pensiero e la sua morale e di riflesso affronta globalmente alcuni problemi che attengono alla politica e all'economia: l'unico lavoro (almeno credo) di taglio filosofico che egli ci ha lasciato, accanto a quello sull'estetica vichiana ⁽²⁾, ugualmente importante, ma per altre ragioni, nel quale sono adombrate alcune considerazioni che prenderanno sistemazione più congeniale e più strutturale nel saggio sopra citato su «La comprensione umana etica dell'immanenza».

Forse non sono estranei a questa disillusione nel Pensiero Assoluto, nella Scienza, nella stessa Religione, nelle varie ideologie dell'umana elaborazione, il tempo e le situazioni storiche in cui egli scrive questo

⁽¹⁾ CHIOCCHETTI V., *La comprensione umana etica dell'immanenza*, memoria letta nella tornata dell'Accademia Roveretana degli Agiati nel 1941, pubblicata su Atti S. IV, 15, pp. 119-159.

⁽²⁾ CHIOCCHETTI V., *L'Arte aurora della conoscenza e della comunione umana nell'estetica di G. B. Vico*, (memoria letta e pubblicata in Atti S. IV, 14, pp. 49-74).

saggio, dominato dalla barbarie feroce di una nuova guerra e rattristato dal tragico destino di milioni di uomini «mandati a morire».

È un momento in cui egli sembra riflettere profondamente sul mistero della nostra personale esistenza e più sul misterioso destino dell'intera umanità che lo induce a parlare per la «paura della solitudine e per una nascente, ma ancora vacillante fiducia nella forza autodiffusiva dell'amore» ⁽³⁾; più forse per il venir meno attorno a lui e in lui di antiche e ormai superate certezze metafisiche e per sconsolate considerazioni sulla civiltà dell'uomo. «La civiltà moderna? - egli si domanda - Ha aggiunto essa una perla sola alla corona della umana felicità? Non rimpiangiamo noi forse l'orizzonte dileguato e il porto scomparso dell'antica fede?» ⁽⁴⁾; e le vecchie fedi? «Ogni stadio e ogni forma dell'esistenza, ogni individuo e ogni epoca devono trovare il loro fine non in qualche cosa di assoluto e definitivo (che sarebbe una fata morgana in questo deserto infinito) ma in un'ampliamento, in una diffusione della vita stessa, che espliciti e realizzi ciò che essa ha in sé di virtuale e proprio, diventando così più piena, più ricca e per così dire più vita» ⁽⁵⁾.

È questa una posizione immanentistica che Chiocchetti farà sua (pur conciliata con qualche eredità cristiana) e che egli cercherà di esplicitare in una ottimistica e forse utopica teoria della «comprensione umana» fondata più su forze volitive che non su imperativi razionali.

È qui, in questa forza del sentimento, della intuizione, della volontà, dell'amore la smisurata fede di Chiocchetti e il suo innato e forse ingenuo ottimismo.

«Nel dolore della negata immortalità» ⁽⁶⁾ - ancora egli scrive - «ci pare necessario che un valore religioso e mistico rientri come un soffio vivificatore nella vita moderna, a fecondare la sterilità scettica del pensiero, a guarire la febbre della scienza, che si è fatta virus sterminatore della umanità, a rianimare con lo spirito della comprensione le fredde capziosità del diritto e a ridare forza di persuasione all'inefficace logicità dell'etica».

Per noi questo nuovo soffio vivificatore deve uscire dal centro religioso dell'anima individuale e deve essere caratterizzato dal rispetto

⁽³⁾ CHIOCCHETTI V., *La comprensione umana etica dell'immanenza*, op. cit., p. 120.

⁽⁴⁾ CHIOCCHETTI V., *La comprensione umana etica dell'immanenza*, p. 124.

⁽⁵⁾ CHIOCCHETTI V., *La comprensione umana etica dell'immanenza*, p. 126.

⁽⁶⁾ CHIOCCHETTI V., *La comprensione umana etica dell'immanenza*, p. 131.

assoluto per la vita e la personalità umana e dalla comprensione di tutte le vite e di tutte le idee (7).

Donde la reiezione (se non la condanna) - sempre nel saggio citato - di quattro ideologie, quasi nuove religioni che hanno tentato di riempire «il vuoto» lasciato dallo scadere della fede cristiana in milioni di anime» (8): dalla Democrazia, «ammalata di egoismo e di avarizia», espressione più del «passato che dell'avvenire», al Nazionalismo, «egoismo dei popoli, idea angusta e condannabile»; dal Collettivismo che «dei due problemi attorno a cui gravita la nostra realtà» sembra scioglierne solo uno, quello della nostra economicità» al Totalitarismo, alla dittatura «fenomeno derivante da necessità transeunti».

Chiocchetti esclude così abbastanza decisamente la possibilità di decifrare e salvare i valori dell'umanità attraverso le forme politiche (non dimentichiamo che egli scrive nel 1941); rimosso per altro il ricorso alla Religione, al Pensiero e alla Scienza, egli trova nella «Charitas» o meglio, come egli precisa, nella *comprensione umana* («cara eredità del cristianesimo») e nella solidarietà (che predominerà sempre più sugli antagonismi naturali) le uniche forze ideali e vivificanti per una «nuova umanità» le cui basi devono essere: «una vita d'amore senza limitazioni biologiche né intellettualistiche, il rispetto a tutte le idee, la comprensione di tutti i punti di vista sinceri» (9).

Non c'è chi non veda in questa concezione più etica che metafisica di Chiocchetti, accanto a nobilissime intuizioni, qualcosa di utopico e anarchico: del resto lo aveva previsto anche lui rispondendo comunque che «l'utopia altro non è che l'ombra allungata e l'incubo della infingardaggine umana» (10).

Questo saggio di Chiocchetti meritevole di una più ampia analisi e presentazione, che purtroppo l'attuale ricordo non consente, ha avuto l'onore di eccellenti giudizi critici (pur con qualche riserva), a cominciare da quello di Benedetto Croce, che così scrive a Chiocchetti nel giugno del 1943: «Pregiatissimo Signor Professore La ringrazio dell'opuscolo che ho letto con attenzione e vi ho trovato cose assai ben pensate e dette e occasione frequente di *consenso*». La mia obiezione filosofica è l'impossibilità di pensare l'individuo fuori della sfera operativa individuale alla quale egli collabora e nella quale egli si risolve. La mia obie-

(7) CHIOCCHETTI V., *La comprensione umana etica dell'immanenza*, p. 133.

(8) CHIOCCHETTI V., *La comprensione umana etica dell'immanenza*, p. 126.

(9) Atti opera citata, p. 146.

(10) Atti opera citata, p. 149.

zione morale che l'amore non esclude il rigore: qui aime bien châtie bien (chi ben ama ben castiga) ⁽¹¹⁾.

Anche Mario Bendisciogli sempre nel 1943 confessa in una cartolina a Chiocchetti di aver letto il suo saggio «con vivo interesse per le tesi che egli sostiene del primato etico dell'individuo e della coscienza individuale, delle capacità associative della "Charitas" esprimendo però della diffidenza per qualche inclinazione alla tolstoiana non resistenza al male» ⁽¹²⁾.

Il saggio di Chiocchetti «La comprensione umana etica dell'immanenza», riassume comunque in qualche modo il suo pensiero e consente una certa sua collaborazione filosofica: anche se Chiocchetti confessa di «non appartenere a qualche scuola», egli seppe coniugare ecletticamente un certo immanentismo con la fondamentale educazione e tradizione cristiana ricavandone una specie di esistenzialismo umanistico» ⁽¹³⁾.

Agli studi filosofici in particolare Valentino Chiocchetti era stato iniziato presso la Normale di Pisa, dove si era laureato brillantemente discutendo una tesi su «Spunti di una filosofia non greca in S. Agostino»; li aveva approfonditi dopo la laurea e durante i primi anni di insegnamento al Liceo Filippin di Paderno sul Grappa, quindi a Bolzano e infine a Rovereto presso l'Istituto Magistrale (del quale seppe promuovere ed ottenere una notevole ristrutturazione); qui esercitò le funzione

⁽¹¹⁾ Al fascicolo «V. Chiocchetti. Archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati», nella lettera Croce continua: «non avrei voluto che Ella citasse copiando un detto di Lenin ("quando definiva la libertà un pregiudizio borghese") che è una goffa ripetizione di un concetto arbitrario riscontrato nella infelice sinistra hegeliana pre-quarantottesca; né un altro dello stravagante Unamuno ("Finché alla vista del più orrendo misfatto non ci sgorgherà dal cuore, per il delinquente, unicamente il grido: povero fratello - vorrà dire che il cristianesimo non è penetrato oltre la cortecchia della nostra anima"); né un giudizio idiota di uno scribacchino del Popolo d'Italia (in data 28 luglio 1937): "Se tutto deve essere emanazione della volontà popolare, come si può sottrarre a tale volontà un evento come la guerra, che decide della vita di milioni di uomini e dell'avvenire della nazione? Il popolo sovrano sarebbe sovrano in tutto, eccettuato il caso in cui è in gioco la sua esistenza?". Perché la libertà di opinione, di stampa, di associazione, di elezione, eccetera, è un diritto di ogni uomo; ma decidere sul modo e sul tempo di muovere la guerra si attribuisce solo a pochissimi di esperienza somma e di intuito politico e non si può chiamare a decidere di ciò le moltitudini, come non si ricorre alle moltitudini, ma ai tecnici per costruire una macchina...».

⁽¹²⁾ Al fascicolo V. Chiocchetti. Archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati.

⁽¹³⁾ U.C.T. n. 86-87, p. 40. CHIOCCHETTI V., *La centralità dell'uomo nell'esperienza storica*.

di professore prima, per vent'anni, e di preside poi per diciotto: ben 38 anni di milizia educativa e di saggia direzione didattica, molto apprezzata da colleghi di altri istituti, da docenti e allievi che lo ricordano ancora oggi (e la folta presenza qui lo riconferma), come figura di profonda preparazione culturale, di vivo attaccamento al momento didattico-formativo e a quello operativo, di larga comprensione e pronta disponibilità per le vicende umane e scolastiche di tanti insegnanti e discepoli.

Le naturali radici montane di Chiocchetti (era nato a Moena in Val di Fiemme nel 1905) e la rigorosa razionalità (assunta prima nelle liceali aule del Vescovile Seminario di Trento, poi nelle severe aule pisane) gli hanno consentito un facile quasi naturale inserimento nell'ambiente culturale e civile della nostra città, che risalta ed esprime da sempre nella sua storia la schiettezza e la nativa spontaneità nell'operare ma anche da Tartarotti a Rosmini, la lucidità del discorso logico e delle laiche meditazioni.

Chiocchetti per fortuna sua e di tante istituzioni che lo videro quasi sempre protagonista, non fu solo un pensatore e un educatore di alto sentire. Solo in apparenza privo di doti carismatiche e di virtù pragmatiche, egli sentì fortissimo l'ideale (non so se in lui di origine mazziniana) di pensiero ed azione, convertendo o cercando di convertire le sue aspirazioni e le sue idee in concrete e spesso sofferte esperienze esistenziali: non solo i più alti ideali per cui sempre si è battuto, pace carità solidarietà fratellanza umanità, ma più o meno legati e connessi, le sue convinzioni e le sue aspirazioni politiche.

Quando infatti la lotta politica, dopo le riconquistate libertà democratiche nel '46, si fa duro scontro ideologico e partitico, Chiocchetti trova in un movimento para-politico l'ASAR (Associazione Studi Autonomistici Regionali) il terreno dove inverare alcune sue idee quali l'unità regionale, ma soprattutto l'organizzazione federale dello Stato, l'antimilitarismo e la centralità della persona come soggetto e fonte di diritto.

Questo movimento autonomistico, nel quale assurse a figura di primo piano come ideatore e teorico (ma ne fu anche presidente), conobbe un momento di grande significato e fortuna nella vita politica dell'epoca, ma anche profonde contestazioni e lacerazioni nell'ambiente politico trentino.

Di tutto si potrà dire in bene e in male di questa esperienza, ma tutti riconoscono che Chiocchetti, con qualche dose di utopia vi portò i segni della sua chiara intuizione politica e della sua onestà di uomo e di pensatore: alcune idee programmatiche del movimento asarino, per le quali Chiocchetti si batté allora, sono e rimangono fondamento di ogni esperienza autonomistica: tanto più se calate in una regione, come

la nostra che ha visto nel tempo, l'alternarsi di stirpi e forze diverse, ma anche l'esercizio e la difesa delle libere ed autonome istituzioni.

Non sorprende che, lasciato questo movimento, Chiocchetti abbia aderito poi in maniera abbastanza disincantata ad altri movimenti politici (prima la social-democrazia poi il socialismo) che potevano in qualche modo esaudire, almeno nei loro programmi, alcune sue esigenze socio-politiche, dal concetto di fratellanza a quello della pace.

Più che in tarde sue vicende politico-amministrative (fu consigliere e assessore nel Comune di Rovereto) la sua figura meglio e più profondamente potè esprimersi nella partecipazione attiva alla vita culturale della città.

Per ben 18 anni fu direttore della Biblioteca Civica: incarico che di certo favorì in lui interessi, più circoscritti, ma non meno importanti per la cultura locale. Qui Chiocchetti accentuò quel passaggio dalla speculazione filosofica all'indagine storica, allo scavo locale, all'esplorazione del vicino nello spazio e nel tempo.

Sono anni di attività pratica, ma soprattutto di studio, in cui mette a frutto le sue pazienti ricerche, arrivando a nuove conclusioni su alcune «*vexatae quaestiones*» che hanno diviso gli storici locali.

L'età romana e quella medievale nel Trentino e in particolare nella Vallagarina sono rimesse a fuoco sulla scorta di nuove intuizioni e di nuovi documenti: ne nascono alcune opere molto note, di cui altri parleranno qui stasera.

Forse questi lavori ed altri numerosissimi articoli poco possono dire ai non addetti ai lavori; ma è certo che con queste sue produzioni Chiocchetti ha lasciato un segno particolare e originale nella storiografia trentina.

Con queste premesse e con questi traguardi, è naturale che egli sia stato aggregato come socio fin dal 1939 all'Accademia degli Agiati e nominato presidente, più tardi, della stessa, dimostrando una indubbia operosità organizzativa, ridando vita a questa nostra antica Istituzione, con l'accresciuto numero di soci, con la vitalità delle sue pubblicazioni, con la realizzazione di alcuni convegni di altissimo livello sulla «Romanità e il Medioevo nel Trentino», con interessanti proposte organizzative.

All'Accademia Chiocchetti ha dato molto fin da quando vi fu ammesso; subito, nel '42, dopo l'aggregazione nel Consiglio Direttivo per la «volonterosa ed intelligente» collaborazione, venne caricato di lavori talora umili e non sempre gratificanti. Desiderò avere qualche maggior responsabilità, non per «personali ambizioni quanto per il bene dell'Istituzione», trovando anche delle opposizioni ingiustificate sí da doler-

sene in una lettera al presidente del tempo, dove tra l'altro scrive: «...per quanto abbia fatto la sede, lavorato perché ancora nel '39 si iniziassero le tornate, insistito perché si costituisse il Comitato per la storia del Trentino (dal quale fu poi escluso) spinto la direzione a chiedere l'appellativo di "reale", proposto l'ordine del giorno dei Ladini che ha portato sia pur per breve tempo l'Accademia su piano nazionale, iniziato con le mie mani prima e spinto la direzione a riordinare la biblioteca per ben due volte, curato sempre gli Atti con molto amore, iniziato personalmente il riordino dell'archivio, preparato l'indice per autori e materie di tutti i volumi degli Atti, sto lavorando con Dal Ri gratis ed amore Dei alla storia del Trentino, ho insistito perché prendessero contatti con gli studiosi tedeschi per una storia della Regione, ho segnalato l'idea di accogliere tra gli accademici dei soci tedeschi, ho parlato tutte le volte che me lo hanno chiesto sia dell'Accademia sia di Antonio Rosmini...» (14).

Ho citato questa lettera non tanto per sottolineare qualche momento di crisi e di difficoltà in seno al Consiglio Accademico del tempo (cosa abbastanza normale in un organo composto di persone a volte divise per età, per professione, per cultura, per ideologia) quanto per riaffermare l'importante attività di Chiocchetti a favore della nostra Istituzione, per altro documentata da altre iniziative e proposte, quali la necessità di aumentare e allargare il Corpo Accademico, estendendo il concetto di cultura ad una accezione non rigidamente scientifica e di superare, in fatto di ammissibilità di nuovi soci il rigido criterio della produzione scientifica e dei titoli accademici.

Forse anche per questo, per uscire cioè da un certo elitarismo, pur senza abbandonare mai questa sua e nostra grande famiglia, egli trovò in altre iniziative culturali, sorte in città o, in altre istituzioni nuove e diverse occasioni di presenza e di testimonianza: da «Cultura Viva» all'attività giornalistica, dal Museo Civico al Museo Storico della Guerra.

Altri diranno qui stasera più puntualmente della sua attività di studioso di storia, delle sue ricerche in campo archeologico, delle sue «incursioni» nella realtà politica, delle sue realizzazioni in campo bibliotecnomico.

Per completare sotto tutti gli aspetti di figura di uomo apparentemente semplice, ma molto sfaccettato per varietà di interessi ed iniziative, a me resta ancora da dire brevemente del suo impegno come membro del Consiglio del Museo Civico. Nominato socio attivo della So-

(14) Al fascicolo V. Chiocchetti. Archivio Accademia degli Agiati.

cietà del Museo Civico nel maggio del '69, ne divenne presto conservatore per gli Studi di Storia medievale; ma esplicò maggior attività e collaborazione nel campo delle ricerche archeologiche, promosse in Vallagarina dalla Direzione dello stesso Museo.

Per i molti meriti culturali e scientifici gli vennero conferiti alti riconoscimenti come l'ammissione nella Società degli Studi Trentini, nell'Ateneo di Brescia, nell'Accademia del Buon Consiglio e la consegna del Drappo di S. Vigilio.

C'è un capitolo ancora nella biografia di Chiocchetti, che va esplorato: quello della sua presidenza al Museo Storico della Guerra. Uomo, che condannò sempre la violenza considerando la guerra come barbarie e proclamando sempre la necessità di pace, acconsentì a reggere per otto anni il Museo della Guerra: è la più singolare, non certo la più congeniale disponibilità, fornita da Chiocchetti alle nostre Istituzioni cittadine.

Ricca di impegno e di passione, di scontri e di battaglie fu la sua presidenza al Museo Storico della Guerra che lo vide protagonista in più di un'occasione per vecchi e nuovi problemi dell'Istituzione. Interessanti rimangono alcune relazioni da lui pronunciate in occasione di assemblee generali dei soci con il richiamo ad alcune delicate questioni: la difficile sopravvivenza dell'Istituzione non sufficientemente sorretta e finanziata dagli enti responsabili fino al decisivo intervento della Provincia, e più la tormentata e annosa contesa con la Reggenza per la collocazione della Campana dei Caduti.

Non meno interessante alcuni suoi discorsi (cito fra questi «La guerra e la pace»; «I monumenti roveretani e la pace») letti a congressisti o in particolari commemorazioni, nei quali riprende coraggiosamente, quasi «in partibus infidelium», il tema della pace e il ripudio della guerra.

Faremo torto alla sua e alla nostra intelligenza, se non riuscissimo a capire il perché di questa sua scelta: per Chiocchetti il Museo Storico della Guerra, credo, abbia voluto significare sempre, «a contrariis», un preciso richiamo alla pace ed un invito alla solidarietà e rispetto tra i popoli. Lo volle confermare in un suo pensiero, che è al fondo del suo credo filosofico, che qui voglio trascrivere: «La centralità della persona umana va posta al di sopra di tutti i miti, di tutte le idee e di tutte le ideologie, che sono tutte solamente creazioni delle menti umane. Di qui l'assoluto rispetto per la vita, che è la grande e vera realtà del mondo. *Di fronte alla sua sacralità* ogni decisione, in pace ed in guerra, è solo residuo di barbarie. Oggi il progresso è diventato una gran macchina per assassinare: è necessario reagire in nome della civiltà dell'uomo».

È un messaggio, di alta spiritualità e di profondo contenuto umano: ciò che più importa è che Chiocchetti non lo ha solo teorizzato ma lo ha vissuto e sostenuto con grande umiltà e profonda convinzione.

ADRIANO RIGOTTI

VALENTINO CHIOCCHETTI
CULTORE DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA
DELLA VALLAGARINA

A ricordo della emblematica figura di Valentino Chiocchetti, appassionato ricercatore delle antiche civiltà del nostro territorio, propongo questo intervento che, per le problematiche trattate, presento in maniera prevalentemente tecnica.

Affascinato dalle scienze storico-archeologiche, sono entrato in amicizia con Lui agli inizi degli anni sessanta ⁽¹⁾. Ho avuto così modo di conoscere nei minimi particolari i Suoi interessi storici per averli costantemente discussi con Lui, nell'ufficio della Sua presidenza nei tardi pomeriggi liberi dagli impegni scolastici o, più frequentemente, nell'angusto studio di casa Sua.

Qualsivoglia rapporto scientifico con Lui era piacevole e l'appagamento risultava sempre notevole: così era l'ascoltarLo nell'esposizione delle Sue ipotesi di storia antica, il discorrere della validità delle Sue teorie, l'approfondire criticamente diversi punti di vista, tra noi non sempre coincidenti. Anche se talvolta ci trovavamo su posizioni storiche non concordi, mai, nelle nostre frequenti e lunghe discussioni, ci sono stati momenti che potessero incrinare il reciproco sentimento di profonda amicizia.

(1) In un pomeriggio primaverile, che ricordo ancora piacevolmente, tramite un comune amico (il commediografo roveretano Guido Chiesa) ho avuto il primo colloquio con il preside Chiocchetti presso l'Istituto Magistrale di Rovereto. Poco più che ragazzo lì ho visto nascere quel vincolo di sincera amicizia legato a comuni interessi che, sempre pervaso dei Suoi insegnamenti, mi avrebbe portato giorno dopo giorno a condividere con il «preside» per antonomasia gli ultimi trent'anni della Sua vivacità culturale storico-archeologica sempre impregnata di sublimi valori umanitari.

Interrogando con amore gli antichi documenti archeologici già scoperti o che andavamo via via rinvenendo, Egli ha sempre espresso, con l'umiltà Sua propria, l'opinione che ogni trattazione, frutto di successive conquiste, possiede quell'utilità che serve agli studiosi posteriori per ritrovare una verità storica ancor più precisa.

Dopo la laurea alla Normale Superiore di Pisa ed alcune produzioni filosofiche degli anni della seconda guerra mondiale ⁽²⁾, Chiocchetti si dedica all'insegnamento, all'ASAR, all'amministrazione della Sua città, al giornalismo RAI, alla Biblioteca Civica di Rovereto, al Museo della Guerra ed alla Campana dei Caduti: di tali specifici impegni altri diranno in questa circostanza.

Nel 1939 viene aggregato alla nostra Accademia in qualità di Socio Ordinario. Solo alla fine degli anni cinquanta rivolge però le Sue attenzioni alle scienze storico-archeologiche.

Dal 1960 al 1981 gli interessi di quest'Uomo, dalla molteplice attività filologica conseguente alla Sua poliedrica fama di sapere, spaziano dalla preistoria (con il significato generale che al termine allora si assegnava), all'epoca romana e fino all'età alto e basso medievale.

Le prime limitate ricerche archeologiche le effettua a partire dal 1961, visitando località lagarine con Pio Chiusole e Narcisio Maffei.

Poi, nel 1963, Chiocchetti e Chiusole, con l'aiuto di alcuni volontari tra cui il sottoscritto, portano in luce quattro sepolture ad inumazione di età romana tardo-imperiale a «Servis». Su questi rinvenimenti è formulata la Sua ipotesi che il sito di quella modesta necropoli coincida con la stazione *Sarnis* della *tabula Peutingeriana*.

Chiocchetti viene chiamato a far parte della Società Museo Civico di Rovereto, con la Sua nomina a Socio, l'1 maggio 1969. Lì dimostra subito notevole vivacità propositiva in merito ad interventi archeologici in zona ⁽³⁾. In quell'ambiente però non si sente pienamente appagato nei Suoi interessi o, forse, non trova sufficienti spazi di operazione; perciò lavora soprattutto al di fuori del Museo, con il «Gruppo preistorico roveretano» prima e col «Centro Studi lagarini» poi, entrambi anche da Lui voluti.

Di incontri, sopralluoghi, sondaggi sempre di modesta entità, e

⁽²⁾ Ricordo che alla fine degli anni '60 Umberto Tomazzoni, allora Vicedirettore del Museo Civico di Rovereto, confidenzialmente mi esternava il proprio «dispiacere», per avere il preside suo collega abbandonato ormai la ricerca filosofica.

⁽³⁾ Si vedano i verbali delle sedute dell'epoca della Società Museo Civico di Rovereto.

soprattutto discussioni con Lui, complessivamente così intensi, esemplifico a caso un mese del 1972:

- 2 gennaio 1972: scavo alla «grotta delle Ortoline» di Pederzano;
 - 6 gennaio 1972: scavo alla «grotta delle Ortoline»;
 - 9 gennaio 1972: sondaggio in località «Bersaglio» di Mori;
 - 15 gennaio 1972: scavo alla «grotta delle Ortoline»;
 - 23 gennaio 1972: scavo alla «grotta delle Ortoline»;
 - 5 febbraio 1972: incontro-conferenza a Brentonico;
 - 10 febbraio 1972: riunione del Gruppo preistorico roveretano;
- e così via; le relative schede del Centro Studi lagarini documentano a sufficienza questo incessante susseguirsi nel tempo dei Suoi concreti impegni sul territorio, e dei nostri stretti rapporti dell'epoca.

Nella seconda metà degli anni sessanta, con il Suo appassionato indirizzo, diamo vita al «Gruppo preistorico roveretano» assieme ad alcuni amici, tra i quali ricordo almeno il prof. Luigi Dal Rì di Mori, Accademico degli Agiati, scomparso alcuni anni or sono ⁽⁴⁾.

Questi appassionati, senza una codificazione statutaria, indirizzano i propri interessi di ricerca a fianco della Società Museo Civico di Rovereto. Tra i contributi pubblicati dal Gruppo, ricordo il volume del 1969 degli Atti dell'Accademia degli Agiati ⁽⁵⁾; il che, al tempo, non fu poco per le modeste forze in campo.

L'archivio del «Gruppo preistorico roveretano», poi «Centro Studi lagarini», depositato al Museo Civico di Rovereto, inizia ad essere registrato dal Gennaio 1972 con la descrizione «prima nota» dei sondaggi archeologici; ma l'attività del sodalizio è di parecchi anni anteriore ⁽⁶⁾.

Nel febbraio del 1972 il Gruppo non possiede ancora una struttura sociale. Il mese successivo, dall'assemblea dei Soci, esce però il primo presidente nella persona del prof. Luigi Dal Rì; altri incarichi interni

⁽⁴⁾ All'epoca altri Soci del Gruppo preistorico roveretano furono: Roberto Anzellini, Fiorenza Arioldi, Costantino Armani, Cesare Gius, Roberto Lazzerini, Arturo Pisetta, Mariano Plotegher, Giovanni Polidori, Corrado Ravagni Probizer, Adriano Rigotti, Silvio Rossi, Giancarlo Simonini, Jean Pierre Stedile e Giacomo Zanolli.

⁽⁵⁾ «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», AA. 219 (1969), IX A; riporta il risultato di alcuni nostri interventi sul territorio lagarino; tra essi: *Il «Colombo» di Mori, Il «Bersaglio» di Mori, Il sottoroccia del «Doss delle strie» a Tenno, Una villa romana ad Isera.*

⁽⁶⁾ Verso la fine degli anni '60 appassionati legati da comuni interessi si ritrovano per discutere problematiche di preistoria e di storia antica della Vallagarina. Solo però il 12.1.1969 ha luogo la prima riunione (presenti tra gli altri Dal Rì, Chiocchetti e Rigotti) volta alla costituzione ufficiale del «Gruppo preistorico roveretano» forte di quattordici elementi. A quella data erano già state esplorate molte località della Vallagarina.

vengono assegnati a Chiocchetti (coordinatore) ed al sottoscritto (segretario).

Seguono frequenti interventi archeologici, puramente conoscitivi, sul territorio lagarino (necropoli romana di «Castel Penede» di Nago, insediamento preistorico de «i Pizzini» di Castellano, insediamento romano-imperiale dell'«Isola di S. Andrea» del lago di Loppio a Mori, ed altre analoghe uscite ⁽⁷⁾).

In una riunione del marzo 1972 Chiocchetti propone di modificare la denominazione del Gruppo preistorico in «Centro Studi lagarini» (dizione che poteva lasciar spazio a sezioni di Archeologia, Storia e Toponomastica). Così avviene nella successiva Assemblea del 5 maggio 1972.

Dopo due seminari di studi (3 marzo 1973 sul tema *I Longobardi in Vallagarina*, e 24 marzo 1973 con argomento *Il Neolitico*), il 14 aprile 1973 vengono rinnovate le cariche del «Centro Studi lagarini»; in tale occasione Chiocchetti viene eletto presidente.

Assieme entriamo anche nella Direzione della Società Museo Civico di Rovereto il 7 aprile 1973; a Chiocchetti lì viene assegnata la carica di Conservatore per la Storia Medievale. La sua voglia di operare si evidenzia nella Seduta del Museo del 5 maggio 1973, nella quale suggerisce la promozione di alcuni sondaggi archeologici: al «Bersaglio» di Mori, alle «Crone del Garda» di Pannone, alla «grotta dei Rocchetti» di Lavarone, alla «villa romana» di Isera; propone inoltre l'acquisto dell'area del «Colombo» di Mori e di alcune monete romane rinvenute a Pan-

(7) Come il «Coal dell'erica» di Sano di Mori, il dosso di «S. Martino» di Riva del Garda con lo scopritore dr. Arrigo Guella (nel corso del quale intervento avviene uno «storico» incontro con la Soprintendente alle Antichità per le Venezie prof. Giulia Fogolari), la località romana «Taoline» di Canale presso la «chiusa» veronese, l'insediamento preistorico di «Castel Corno» di Isera e ancora la «grotta delle palme» di Volano e «Castel Covelò» di Aldeno. Le schede di questi e di altri interventi del «Centro Studi lagarini» sono conservate presso il Museo Civico di Rovereto. A questo punto mi piace inserire il ricordo di una visita fattaci a Rovereto dal prof. Silvio Ferri dell'Università di Pisa il 31 luglio 1972. Proveniente da Pisa e diretto a Capo di Ponte in Valcamonica, il prof. Ferri scende a Rovereto per esaminare la statua-stele di Brentonico (RIGOTTI A., *La statua-stele di Brentonico (Trentino)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LI (1972) 4; 442-451). Alla stazione siamo ad attendere Chiocchetti ed io ed assieme ci avviamo subito al Museo Civico ove ci aspettano Tamanini e Tomazzoni. Qui Ferri, tra l'altro, apprezza con vivo interesse le raccolte di Paolo Orsi, di cui era stato allievo. Dopo pranzo il prof. Ferri, con Chiocchetti ed il sottoscritto, visita la località «Dosét dé Castèl» di Brentonico. Ricordo che, invidiabilmente per la sua età, saltava da un muretto di campagna ad un altro e Chiocchetti ed io facevamo fatica a seguirlo (RIGOTTI A., *Incontri con Silvio Ferri*, in «I Quattro Vicariati», XVI (1972) 2).

none, nonché l'organizzazione di un Convegno di studi sulla via *Clau-dia Augusta a Pado*. Solo parzialmente tali proposte vedono poi concreta realizzazione.

Seguono, nell'estate del 1973 la prima campagna di scavo alla «villa romana» di Isera e nel Dicembre 1973 un incontro di studio con Giuseppe Šebesta.

Al tempo la collaborazione con la Società Museo Civico è intensa. Nella seduta di Direzione 12.5.1974 fornisce relazione preliminare sugli interventi alla «villa romana» di Isera, alle «grotte» di Castel Corno, al «Bersaglio» di Mori (intervento effettuato con il dr. Bagolini), alle «Pale di Garda» della Val di Gresta, alla «val della cavalla» di Pomarolo, alla «grotta dei sette colori» di Lizzana, al «dòs Destór» di Volano ed alla «grotta del rio Malo» di Lavarone e sulle foto aeree, eseguite con l'elicottero, alla «piana di Prada» di Brentonico.

Nel 1974 Chiocchetti organizza un seminario di archeologia con il dr. Ciurletti della Provincia di Trento. Il 7.5.1975 inaugura la «Mostra archeologica - sintesi di tre scavi di Renato Perini» sull'età del Bronzo e del Ferro nel Trentino, che il Centro Studi Iagarini ha promosso a palazzo Rosmini di Rovereto. Nell'ottobre 1975, sempre col Centro Studi Iagarini, organizza l'importante «Preconvegno per la Romanità del Trentino», che pone le basi per il successivo omonimo Congresso di Studi, realizzato nel 1977 sempre da Chiocchetti, ma come Accademia degli Agiati. L'8.3.1976 promuove ancora un seminario di studi con Renato Perini sul tema «Età dell'antico e medio Bronzo nel Trentino».

Nel 1975 e 1976 è sempre presente alle sedute della Società Museo Civico. Nel 1976 prepara lo scavo dell'insediamento preistorico di «colle Ameno» di Borgo Sacco, condotto poi in diretta amministrazione dalla Provincia di Trento. Successivamente viene riconfermato Conservatore per la storia medievale nelle sedute del Museo 3.5.1976 e 4.5.1980.

Nel 1977 amplia ancora i propri interessi alla storia medievale trentina ⁽⁸⁾.

L'ultima presenza di Chiocchetti al Museo Civico di Rovereto è quella relativa all'importante Assemblea generale 19.3.1983; con Lui presidente, in qualità di Socio anziano, l'Assemblea straordinaria delibera

⁽⁸⁾ CHIOCCHETTI V., CHIOCCHETTI G., *La componente arimannica della Comunità Generale di Fiemme*, in «Atti Accademia Roveretana Agiati», AA. 224-225 (1974-75) A; 5-36. Su problematiche analoghe è anche il lavoro: CHIOCCHETTI V., *L'origine arimannica del Comun Comunale Iagarino*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LIII (1974) 1; 3-13.

formalmente la donazione di tutto il patrimonio museologico al Comune di Rovereto ⁽⁹⁾. Dopo questo atto, così importante per la gloriosa plurisecolare Istituzione cittadina, per varie motivazioni Chiocchetti non partecipa più alla vita della Società Museo Civico.

Quando lui è chiamato ad assumere la carica di Vicepresidente della nostra Accademia nel 1975, entro anch'io in Consiglio Accademico come Segretario, ed assieme, affiatati come sempre, ci prodighiamo nell'organizzazione di due convegni di elevato livello scientifico, ai quali partecipano poi eminenti studiosi italiani e stranieri: sono i congressi *Romanità del Trentino e di zone limitrofe* del 1977 ⁽¹⁰⁾ e *La regione Trentino-Alto Adige nel Medio Evo* del 1984 ⁽¹¹⁾; nel Suo intervento di apertura di quest'ultimo importante consesso interroga preliminarmente i Congressisti circa «contraddittorie» attestazioni di Cassiodoro e di Paolo Diacono ⁽¹²⁾.

LE PRODUZIONI STORICO-ARCHEOLOGICHE DI VALENTINO CHIOCCHETTI

Con Pio Chiusole fa uscire nel 1960 *La «civitas Lagaris»*, lavoro che prelude alla successiva opera sulla Vallagarina del 1965. In questa comunicazione preventiva ipotizza nella località «Servis», posta sopra Savignano di Pomarolo, dapprima la *civitas Lagaris* di Paolo Diacono, quindi propone qui anche l'individuazione della stazione romana *Sarnis* della *Tabula Peutingeriana*, mansione intermedia sulla via *Claudia Augusta a Pado* fra Verona e Trento ⁽¹³⁾.

Negli anni 1964-1966 pubblica alcuni contributi relativi a zone archeologiche lagarine: nel 1964 la sua prima nota riguarda i «castellieri di Servis», la «grotta della valle dei castellieri», la «necropoli romana di Servis», il dosso di «S. Martino in Transitorio», il «doss pagano sulla

⁽⁹⁾ Si cfr. i relativi verbali delle sedute di Direzione e delle Assemblee della Società Museo Civico di Rovereto.

⁽¹⁰⁾ Cfr. «Atti Accademia Roveretana Agiati», AA. 228 (1978) A; e AA. 229 (1979) A.

⁽¹¹⁾ Cfr. «Atti Accademia Roveretana Agiati», AA. 235 (1985) A; e AA. 236 (1986) A.

⁽¹²⁾ CHIOCCHETTI V., *Intervento di apertura del presidente dell'Accademia; Congresso: La regione Trentino-Alto Adige nel Medio Evo*, in «Atti Accademia Roveretana Agiati», AA. 235 (1985) A; 5-19.

⁽¹³⁾ CHIOCCHETTI V., CHIUSOLE P., *La «civitas Lagaris»*, in «Atti Accademia Roveretana Agiati», (1960) A; 217-222.

Cimana» e le località «Strafàlt» sopra Piazzo e «Palàlt» a Cesòlno ⁽¹⁴⁾; descrive poi preliminarmente un'antica fabbrica di tegole romane al «Prà del Rover» di Cèi, il castelliere preistorico di «S. Martino» ancora di Cèi e la località «Corzen» posta tra Servis e Trasièl sopra Pomarolo ⁽¹⁵⁾. L'anno successivo stampa la relazione di alcuni assaggi promossi al castelliere del «Dòs alt» di Nomi illustrando i reperti rinvenuti; nella stessa nota descrive anche la località «Sarasìn» sopra Basiano di Pomarolo con alcune considerazioni di storia antica relative alle sedi dei Reti ⁽¹⁶⁾. Esamina successivamente le località lagarine il cui nome si rifà al toponimo «Palt» ⁽¹⁷⁾; quindi pubblica le località della Vallagarina con denominazione «Pìpel» e derivati ⁽¹⁸⁾. Nel 1966 propone l'interesse archeologico delle nostre località con denominazione «Brione» e derivati ⁽¹⁹⁾.

Nel 1965 esce con *La deduzione di una colonia romana a Verona e la romanizzazione del roveretano* ⁽²⁰⁾; dopo un preliminare esame sulla concessione del diritto latino agli abitanti della *Venetia* (avvenuto in virtù della *lex Pompeia de Gallia Citeriore* dell'89 a.C.), con un elencazione delle *gentes* romane documentate nel veronese, esamina la dislocazione dei prediali esistenti in Vallagarina ⁽²¹⁾.

Giungo così alla più conosciuta opera *Romanità e Medioevo nella*

⁽¹⁴⁾ CHIOCCHETTI V., *Zone archeologiche lagarine (I)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XLIII (1964); 174-178.

⁽¹⁵⁾ CHIOCCHETTI V., *Zone archeologiche lagarine, II*, in «Atti Accademia Roveretana Agiati», AA. 213 (1964) A; 59-65.

⁽¹⁶⁾ CHIOCCHETTI V., *Zone archeologiche lagarine, Il castelliere di Nomi (o del «Doss Alt»)*, III e IV, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XLIV (1965) 2; 97-110.

⁽¹⁷⁾ CHIOCCHETTI V., *Zone archeologiche lagarine. Il toponimo «Palt» in Vallagarina*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XLIV (1965) 3; 272-278.

⁽¹⁸⁾ CHIOCCHETTI V., *Zone archeologiche lagarine. Il toponimo «Pìpel»*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XLIV (1965) 4; 376-384.

⁽¹⁹⁾ CHIOCCHETTI V., *Zone archeologiche lagarine, VII. Il toponimo «Brione»*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XLV (1966) 3; 199-211.

⁽²⁰⁾ CHIOCCHETTI V., *La deduzione di una colonia romana a Verona e la romanizzazione del roveretano*, in «Atti Accademia Roveretana Agiati», AA. 215 (1965) A; 21-32.

⁽²¹⁾ I «prediali» sono toponimi, cioè denominazioni di località, che si sono formati da gentilizi romani, dal nome cioè della stirpe familiare (*gens*) a cui il sito apparteneva; o eccezionalmente anche da qualche cognome. Ad esempio, il veterano romano, a servizio militare compiuto, si insedia in una zona formando ivi con il proprio nucleo familiare il centro dei suoi interessi (fondo); la proprietà privata viene successivamente denominata col nome dell'individuo: il suo *nomen* cioè da origine alla denominazione del fondo agricolo (*praedium*); così nasce il «prediale». L'ipotetica proprietà di un *Marius* diventa *praedium marianum*, e poi «Marano». Questa proprietà familiare, «colonia» intesa come fondo agricolo, non è però da confondere con la «colonia dedotta»,

Vallagarina, pubblicata a due voci con Pio Chiusole nel 1965 ⁽²²⁾. L'incarico, affidatomi in questa occasione, limita il mio intervento alla sola prima parte relativa alla romanità. Per la verità il titolo può sembrare anche ambizioso rispetto ai contenuti. Nel lavoro viene esaminata la viabilità romana locale, la guerra cimbrica e la guerra retica, ma ogni argomentazione appare chiaramente conseguente all'ipotesi di localizzazione della stazione romana *Sarnis* (*mansio* o *mutatio* che sia stata) nella località «Servis» ⁽²³⁾. Questo lavoro possiede il merito di avere al tempo «fatto storia», come si dice, in sede locale. Oggi, a distanza di 26 anni dalla sua pubblicazione, è anche logico, che in alcuni punti possa risultare parzialmente superato, talune ipotesi in esso contenute potendo non essere pienamente condivise dalla più recente critica; ciò nonostante rimane tuttora fonte autorevole. Così l'approfondito esame di passi di autori classici (Plutarco, Frontino, Floro, Tito Livio, Cassio Dione, Strabone) risulta ancora interessante.

Nel 1968 Chiocchetti pubblica *La guerra retica e il significato storico dei prediali romani nel Trentino-Alto Adige*, ove riesamina i toponimi del territorio a possibile formazione prediale, la romanizzazione del Trentino, la guerra retica e le spedizioni di Druso del 16-15 a.C. ⁽²⁴⁾.

Assieme agli amici del Circolo preistorico roveretano, con l'autorizzazione della Soprintendenza alle Antichità di Padova, effettua due limitati assaggi d'indagine alla stazione preistorica del «Colombo» di Mori,

intesa invece come centro costituito e giuridicamente riconosciuto da Roma. In questo lavoro Chiocchetti discute ampiamente degli studi veronesi del Panvivo del 1600 e del Maffei del 1700. Peccato però che non ponga analogo riferimento a ricerche più recenti, come ad esempio quelle, sempre veronesi, del Sartori e del Beschi pubblicate pochi anni prima in AA.VV., *Verona e il suo territorio*, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, Verona 1960.

⁽²²⁾ CHIOCCHETTI V., CHIUSOLE P., *Romanità e Medioevo nella Vallagarina*, Rovereto 1965.

⁽²³⁾ La località «Servis» ha fornito parecchie sepolture di età romana-imperiale, con corredo funerario più o meno modesto. Si tratta però di una necropoli non militare, assegnabile al IV sec.-prima metà del V sec. d.C. I primi documentati rinvenimenti in loco, «parecchie tombe a cassa», datano dal 1800. Nel 1953 furono scoperte altre quattro sepolture. A titolo di cronaca ricordo che in questo sito, con il Museo Civico di Rovereto, abbiamo successivamente recuperato nel 1969 altre quattro sepolture ad inumazione. Si cfr. RIGOTTI A., *Romanità di Savignano (Vallagarina). La necropoli tardo-imperiale di Servis*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LIV (1975) 3; 259-288.

⁽²⁴⁾ CHIOCCHETTI V., *La guerra retica e il significato storico dei prediali romani nel Trentino-Alto Adige*, in «Studi trentini di Scienze Storiche», XLVII (1968) 2; 234-255. Il lavoro si presenta ancor oggi interessante dal punto di vista della raccolta toponomastica, ma non credo lo si possa considerare altrettanto valido per quanto riguarda l'interpretazione e la critica storica.

già oggetto di scavo da parte di Paolo Orsi a fine '800; pubblica quindi il risultato delle operazioni ne *Il «Colombo» di Mori* sugli Atti della nostra Accademia del 1969, assegnando l'insediamento alla cultura di Polada della prima fase dell'età del Bronzo dell'Italia superiore ⁽²⁵⁾.

Altro Suo lavoro del 1969 è *Il sottoroccia del «doss delle strîe» a Tenno*, ove, con Giovanni Polidori, esamina il materiale preistorico rinvenuto superficialmente, assegnando anche questo insediamento alla cultura di Polada ⁽²⁶⁾.

Segue nel 1970 l'VIII Suo contributo alle «zone archeologiche lagarine» *Le selci di castèl Cuchét* di Volano ⁽²⁷⁾.

Al congresso sulla romanità del Trentino del 1977, prima ricordato, presenta la memoria *Tridentini splendidum municipium et colonia papiria* ⁽²⁸⁾. Qui, basandosi su documentazioni di Strabone e di Cassio Dione, a modo Suo dimostra come i Romani abbiano fondato una colonia e come *Tridentum* sia stata occupata nel 16 a.C. Deduce inoltre che lo stesso territorio trentino non fu «colonia honoris causa» come la definisce, bensì una colonia effettiva, dedotta dopo l'allontanamento della gioventù retica indigena ⁽²⁹⁾.

Ultima Sua fatica del 1981, stesa con Virginia Crespi Tranquillini, è il volume *Vallagarina. Dalla grotta al grattacielo* ⁽³⁰⁾.

Molti altri sono gli scritti minori di Valentino Chiocchetti, tra i quali frequenti appunti sulla stampa e sulle riviste culturali locali ⁽³¹⁾.

⁽²⁵⁾ AA.VV., *Il «Colombo» di Mori*, in «Atti Accademia Roveretana Agiati», AA. 219 (1969) IX; 16-76.

⁽²⁶⁾ CHIOCCHETTI V., POLIDORI G., *Il sottoroccia del «doss delle strîe» a Tenno*, in «Atti Accademia Roveretana Agiati», AA. 219 (1969) IX; 95-105.

⁽²⁷⁾ CHIOCCHETTI V., *Zone archeologiche lagarine (VIII contributo). Le selci di castèl Cuchét*, in «I Quattro Vicariati», XIV (1970) 2; 5-10.

⁽²⁸⁾ CHIOCCHETTI V., *Tridentini splendidum municipium et colonia papiria; Congresso «Romanità del Trentino e di zone limitrofe»*, in «Atti Accademia Roveretana Agiati», AA. 229 (1979) A; 17-48.

⁽²⁹⁾ Non mi pare che le tesi sostenute da Chiocchetti in sede congressuale abbiano allora ottenuto ampi margini di assenso. Si cfr. l'opera citata nella precedente nota 28), alle pp. 45-47.

⁽³⁰⁾ CRESPI TRANQUILLINI V., CHIOCCHETTI V., *Vallagarina. Dalla grotta al grattacielo*, Rovereto 1981. Sono note storiche della Vallagarina, trascritte da conversazioni radiofoniche locali come gli stessi autori chiarificano. I concetti di storia antica ivi esposti sono quelli da Chiocchetti già precedentemente espressi.

⁽³¹⁾ Tra queste produzioni minori ricordo almeno: *Strani manufatti di tonalite*, in «I Quattro Vicariati», XVI (1972) 2; *Trento colonia romana*, in «Bel Trentino», Milano, XI (1977) 33.

Per chiudere voglio evidenziare come, nel prosieguo delle sue ricerche, Chiocchetti abbia costantemente mantenuto utili e pertanto preziosi rapporti diretti con gli abitanti del territorio oggetto di studio, così come pochi studiosi hanno realmente saputo intrattenere (cito qui Tartarotti ed Orsi).

La simpatia, che Egli con grande umanità e profonda umiltà immancabilmente esternava, è sempre presente nel suo percorso di cultore delle scienze storico-archeologiche.

Sono convinto che esistono pochi contadini ed amministratori, operai e studenti degli anni sessanta-settanta, da Ala-Avio a Beseno-Aldeno, in Vallarsa o in Val di Terragnolo, sul monte Baldo o in Val di Gresta, che non posseggano piacevoli ricordi di almeno una «chiacchierata» storica personale con il prof. Chiocchetti. Proprio con queste motivazioni, tra molti altri riconoscimenti locali, ottiene, ad esempio, la cittadinanza onoraria dal Comune di Vallarsa.

GIAN MARIA VARANINI

VALENTINO CHIOCCHETTI
DALL'IDEALE AUTONOMISTICO ALLA STORIA LOCALE

1. Nell'esperienza intellettuale del Chiocchetti (1906-1990) - formatosi culturalmente alla Scuola Normale Superiore di Pisa, allievo e seguace di Aldo Capitini; poi a lungo insegnante, ed autore negli anni Trenta di ricerche di storia della filosofia e di pedagogia ⁽¹⁾ - l'opzione per la ricerca storica militante fu tarda, e caratterizzò la maturità e la vecchiaia, come risulta con tutta evidenza dalla sua bibliografia ⁽²⁾. È un'opzione per la storia del Trentino, e più spesso anzi per quei territori trentini ai quali egli era legato da affetti ed esperienze dalla vita quotidiana: a partire dagli anni Cinquanta, e con progressiva intensificazione poi nei decenni successivi, il Chiocchetti pubblicò alcuni volumi e diverse decine di articoli - talvolta di divulgazione, talaltra basati su ricerche di prima mano - dedicati per lo più alla storia della Vallagarina e delle valli di Fiemme e di Fassa, con predilezione per l'età romana e l'alto medioevo.

Questa attività di ricerca, che per sommi capi analizzeremo nell'ultima parte di questo breve contributo, ha però i suoi fondamenti ideologici e culturali nelle posizioni autonomiste, che il Chiocchetti elaborò negli anni Quaranta, durante il secondo conflitto mondiale, e che lo portarono ad essere il protagonista dell'esperienza dell'A.S.A.R.

⁽¹⁾ In connessione con la sua attività di insegnante di tali discipline, all'Istituto Magistrale di Rovereto. Il Chiocchetti si era laureato nell'a.a. 1933-34; per altre notizie biografiche, cfr. altri contributi in questo volume.

⁽²⁾ Non esiste, dei suoi scritti, un elenco completo a stampa; esso può essere però ricavato, senza lacune (almeno così riteniamo), dagli schedari della Biblioteca Civica «G. Tartarotti» di Rovereto.

(Associazione per gli Studi Autonomistici Regionali), della quale si occupa diffusamente, in questa sede, Umberto Corsini. È da qui che bisogna partire, per poi analizzare rapidamente quello che possiamo sin d'ora chiamare il ripiegamento campanilistico, che segnerà la produzione storiografica del Chiocchetti negli anni Sessanta e Settanta. Se ne potrà forse trarre qualche indicazione, valida anche al di là della personale esperienza di questo studioso roveretano, in ordine agli orientamenti della storiografia locale trentina.

2. Furono le drammatiche congiunture della seconda guerra mondiale che fecero emergere l'interesse del Chiocchetti per la politica e per la storia trentina: la sua prima ricerca - il saggio *La «Zona delle Prealpi» e la funzione storica del Trentino* - fu elaborata nella primavera del 1944 e fu letta all'Accademia degli Agiati di Rovereto, in una riunione semi-clandestina nei mesi in cui - come egli si esprime - *Germanorum catervae tridentinas valles vi ac prodizione occupantes atrocissimis iniuriis vexabant* ⁽³⁾. È bene subito dire che la linea interpretativa seguita in questo saggio è direttamente funzionale alla proposta politica di un'ampia autonomia regionale «da Ala al Brennero, da Resia a Cortina» che il Chiocchetti aveva sin d'allora elaborato e che avrebbe sostenuto negli anni immediatamente successivi: a partire dalla sua cooptazione - nel luglio 1945, assieme ad un altro storico trentino assai attento al tema dell'autonomia, Antonio Zieger - nel «Centro Studi per l'Autonomia regionale» in seno al CLN, per proseguire poi nell'A.S.A.R., fondata poco più tardi (agosto 1945) ⁽⁴⁾. È verosimile che l'«ampia esposizione

⁽³⁾ Così riferisce la nota poscritta (in latino) che correda il testo, stampato oltre un anno più tardi (la *Premessa* è datata infatti da Moena, 28 giugno 1945, in un momento in cui la discussione sulle prospettive di autonomia si era fatta più attuale, e politicamente impellente, che non nella primavera 1944): non è possibile accertare eventuali modifiche intervenute nel testo a stampa. Si noti che il testo si conclude con l'indicazione *fine della parte storica*, ciò che presuppone l'esistenza di una sezione di carattere più specificamente politico, mai pubblicata.

⁽⁴⁾ Su questi temi esiste una vasta bibliografia. Cfr. tra l'altro GARBARI M., *Aspirazioni autonomistiche nei territori dell'Alpenvorland*, in *Tedeschi, partigiani e popolazione nell'Alpenvorland*, Venezia 1984; VADAGNINI A., *Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia*, in *Storia del Trentino contemporaneo*, II, Trento 1948; FEDEL D., *Storia dell'A.S.A.R. (Associazione Studi Autonomistici Regionali) 1945-48 e delle radici storiche dell'autonomia*, Villalagarina 1980 (utile per la documentazione) e in particolare diversi interventi raccolti in *Autonomia e regionalismo nell'arco alpino. Attualità di un confronto a vent'anni dal pacchetto (Atti del convegno, Trento 29-31 maggio 1990)*, a c. di V. Calì, Trento 1991, fra cui PALLA L., *I ladini dolomitici nella loro ricerca dell'autonomia dal*

di carattere storico» che introdusse il discorso di Chiocchetti (*Le ragioni dell'autonomia tridentina e la nazione*) al primo congresso provinciale dell'A.S.A.R. nel dicembre 1945, alla presenza di 2.500 persone ⁽⁵⁾, si sia rifatta ai concetti esposti in questo saggio. Tentar di vedere come il Chiocchetti costruì la sua lettura della storia trentina, è dunque interessante non solo per la biografia intellettuale del Chiocchetti e per gli orientamenti che avrebbero poi informato la sua esperienza di ricercatore, ma più in generale per conoscere gli schemi interpretativi della storia trentina lontana e recente ai quali si rifaceva il movimento autonomista trentino - quale idea si avesse della vicenda storica trentina passata e recente -.

L'idea che la configurazione territoriale della «zona delle Prealpi» (*Alpenvorland*: la circoscrizione, comprendente anche l'Alto Adige e il Cadore, in cui fu inserito il Trentino nel 1943) non fosse un puro accidente determinato da congiunture strategico-militari, ma rispondesse appunto alla funzione e alla vocazione storica della regione trentino-tirolese, è ribadita in più punti della rapida ricostruzione storiografica del Chiocchetti: egli riscontra ripetutamente operante un tale assetto territoriale nei secoli centrali del medioevo (con Ottone II e Federico Barbarossa) ⁽⁶⁾. Ma ciò che gli interessa soprattutto sottolineare, sullo scenario più specificamente regionale, è che «geografia, storia, economia e religione concorrono a formare del Trentino-Alto Adige una solida unità regionale che nemmeno la diversità linguistica riesce ad intaccare» ⁽⁷⁾. Non solo dunque «non c'è storia del Trentino senza il Tirolo», ma nel Tren-

primo al secondo dopoguerra, pp. 280-81 ss. per il riferimento ai ladini, di cui il Chiocchetti (residente a Moena) fu il principale referente, e BENVENUTI S., *Il Centro Studi per l'Autonomia Regionale (22 luglio 1945-19 febbraio 1946)*, pp. 307-22. Più in generale sulla tematica dell'autonomia nell'area alpina cfr. gli atti del secondo convegno «Le Alpi e l'Europa» (Lugano 14-16 marzo 1985), editi col titolo *L'autonomia e l'amministrazione locale nell'area alpina*, a c. di P. Schiera, R. Gubert, E. Balboni, Milano 1988, e nell'ambito di essi il saggio di inquadramento di SCHIERA P., *L'autonomia locale nell'area alpina. La prospettiva storica*, pp. 3-50.

⁽⁵⁾ BENVENUTI, *Il Centro Studi*, pp. 318-19.

⁽⁶⁾ Il concetto fu del resto ripetutamente ripreso dal Chiocchetti in anni successivi, ad esempio in una impegnata intervista che correda una tesi di laurea sull'A.S.A.R. (LIBERA S., *Il movimento autonomistico democratico regionale A.S.A.R. (1945-48) e la questione dell'autonomia nel Trentino*, Università degli studi di Trento, Facoltà di Sociologia, a.a. 1981-82, rel. G. Albertelli, pp. 199-219) e anche in più recenti interventi divulgativi, come la lezione su *Le lotte per l'autonomia nella storia del Trentino*, in «Uomo città territorio», a. X (1986).

⁽⁷⁾ Citato da PALLA, *I ladini dolomitici*, p. 279.

tino - regione «segnata come diceva Lamartine dal sigillo della fatalità, perché ha come destino d'essere un crogiolo di popoli» - si realizza per lunghissimo tempo la «serena convivenza» delle tre stirpi (anche se il problema ladino è qui nettamente in subordine rispetto a quello dei rapporti fra italiani e tedeschi), facilitata dal bi- e trilinguismo e dalla comprensione reciproca.

Concetti e termini come «fluttuazione», «sensibilità anfibia», duplicità di vita», «vicendevole compenetrazione di vita... comunione politica familiare e di commerci», suggeriscono l'idea di una integrazione fra le diverse etnie, non priva di asperità ma sostanzialmente equilibrata sino all'Ottocento quando fu turbata dall'irruzione del sentimento nazionalistico di derivazione romantica, che pose l'accento appunto sulla diversità di lingua, seminando la discordia fra i due principali gruppi etnici della regione (pur senza che «sentimento nazionale e desiderio di autonomia... si scompagnassero mai nei seguenti settant'anni di vita politica trentina»; secondo il giudizio del Chiocchetti fu infatti la tendenza aggressiva e sopraffattoria dell'elemento tedesco, accentuatasi nel corso dell'Ottocento, a generare per contrapposizione il nazionalismo italiano più virulento).

In questo contesto le comunità locali di villaggio - la realtà socio-istituzionale, nella quale tali rapporti di quotidiana convivenza si concretizzano - assumono nell'ottica dell'autore un ruolo fondamentale ed una valenza ovviamente positiva, pur avvertendo l'autore la limitatezza degli orizzonti del comune rurale o della valle (il Chiocchetti parla di «sentimento immediato e regionalistico, per non dire paesano»; e ancora: «il Trentino rimase autonomista, quasi campanilista»). Perciò la «storia trentina fin qui analizzata è la storia dei borghi e delle valli trentine che rimasero sempre le basi fondamentali della vita politico-sociale della regione, ed è quindi storia di difesa della libertà comunali», anche contro lo stato (ad esempio con l'opposizione attiva alla coscrizione absburgica, ai primi del Cinquecento).

Su queste costanti di comunitarismo e di interetnicità il Chiocchetti disegna un rapido schizzo di storia delle istituzioni trentine, che inevitabilmente lo porta a ribaltare una linea di progresso della statualità moderna.

È così positivo il giudizio sui secoli XII-XIII, quando «vive il primo, cisalpino, vero autentico Tirolo che ha i netti caratteri di una regione italiana» per motivi geografici e politico-economici; c'è una rilettura in chiave autonomistica dell'episodio Belenzani, una valutazione positiva della politica di Federico IV Tascavuota («la politica normale delle terre di confine e delle zone mistilingue») ecc.; e in generale un apprezzamento dell'equilibrio realizzato in età moderna fra autonomie

locali e accentramento statale austriaco-absburgico. Il significativo disagio nella valutazione dell'accentramento burocratico settecentesco, teresiano e giuseppino, unanimemente apprezzato dalla tradizione storiografica, sfocia poi nella esplicita citata criminalizzazione dell'Ottocento dei nazionalismi contrapposti, che portano alla rottura definitiva degli equilibri sociali ed etnici di quel «crogiolo di razze» che era stata la terra trentina.

Per redigere questa succinta sintesi storica (funzionale - ripeto - ad una proposta politica) il Chiocchetti si basò soprattutto - stando alla bibliografia che egli stesso fornisce - su opere di geografi (come il saggio di A. R. Toniolo, *Il Tirolo unità geografica?*), di linguisti (il Battisti della *Questione ladina*), su alcune sintesi di storia regionale (quella dovuta ad A. Zieger, *Storia del Trentino e dell'Alto Adige*), e in generale su una bibliografia tirolese ed italiana abbastanza invecchiata (Egger, Mayr, Ambrosi, Inama, il recente mediocre Cucchetti). Non c'è una adeguata considerazione della vastissima produzione, tutt'altro che priva di fecondi spunti interpretativi, elaborata da generazioni di storici e di eruditi trentini, fra Otto e Novecento. È poi significativo, ad esempio, che su una questione nella sua ottica fondamentale il Chiocchetti si rifaccia al vetusto Galanti (*I tedeschi sul versante meridionale delle Alpi*, risalente al 1885) e non al documentatissimo e fondamentale Stolz (*Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol*).

3. Non mancava dunque al Chiocchetti, al di là della comprensibile schematicità dei giudizi espressi in questo intervento, ampiezza di interessi e consapevolezza dei problemi di fondo della storia trentina, dall'antichità all'età contemporanea. Quando, tuttavia, a partire dalla fine degli anni '50 ⁽⁸⁾, egli si dedica in modo continuativo alla ricerca storica, ritornano a galla - assieme ai limiti della sua formazione di storico, all'assenza di un «mestiere» sicuro - alcuni elementi e alcune propensioni, già presenti *in nuce* nell'intervento del 1944-45. Nelle ricerche più impegnate del Chiocchetti, infatti, gli interessi si circoscrivono cronologicamente all'alto e al pieno medioevo, e geograficamente ai territori della Vallagarina e delle valli di Fiemme e di Fassa, cioè ai luoghi ai quali egli era anche esistenzialmente legato.

La maggior parte della produzione si concentra negli anni '60 e '70. I lavori più importanti sono infatti il volume *Romanità e medioevo*

⁽⁸⁾ Anteriormente a tale data altre sue ricerche consistenti sono di carattere biblioeconomico o archivistico.

nella *Vallagarina* (il cui sottotitolo recita *Contributo alla storia della Vallagarina dalla calata dei Cimbri [101 a.C.] alle discese di Lotario II [1136 d.C.]*), scritto in collaborazione con Pio Chiusole (edito nel 1965) e diversi altri successivi interventi sulla storia romana ⁽⁹⁾ e altomedievale dello stesso territorio: fra quelli pertinenti al medioevo, *L'origine arimannica del comun comunale lagarino* (1974) ⁽¹⁰⁾ e *L'antica giurisdizione veronese in Vallagarina* (1984) ⁽¹¹⁾. Per quanto riguarda in particolare il volume, esso rappresenta un tentativo di sistemazione delle vicende storiche della valle fino appunto al 1136, data alla quale si fa risalire l'iniziale consolidamento della signoria dei Castelbarco. In realtà, se la parte prima (*La stazione romana di «Sarnis» della tavola peutingeriana*) e la seconda (*La «civitas Lagaris» dell'Anonimo Ravennate*) tengono fede all'assunto, la parte conclusiva (*Il comun comunale*) è dedicata alle vicende della «comunità di pieve» di *Lagaro* dall'alto medioevo sino al Settecento: rispunta dunque l'insopprimibile interesse per il *continuum* dell'organizzazione sociale e istituzionale di base.

Degli studi dedicati alle valli di Fassa e di Fiemme, oltre a numerosi interventi minori, di taglio divulgativo (scritti sempre con quella accattivante chiarezza, da insegnante di razza, che è uno dei pregi migliori degli scritti del Chiocchetti) va ricordato in particolare il saggio (scritto con Giuseppe Chiocchetti) *La componente arimannica della comunità generale di Fiemme* (1977) ⁽¹²⁾; nonché il connesso intervento (del 1976) su *Arimannie longobarde nel Trentino. A proposito delle storie di Fiemme e di Primiero di Antonio Zieger* ⁽¹³⁾, che allarga il problema all'intera regione. I lavori dell'ultimo decennio non si discostano molto da quelli del periodo precedente: la cristianizzazione del Trentino, le titolarità delle pievi trentine ⁽¹⁴⁾, ancora l'insediamento longobardo.

⁽⁹⁾ *La guerra retica e il significato storico dei prediali romani nel Trentino-Alto Adige*, «Studi trentini di scienze storiche», XLVII (1968), pp. 234-55; *Tridentini splendidum municipium et colonia Papiria*, in *Atti del Congresso «Romanità del Trentino e di zone limitrofe»* (= «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», Contributi della classe di scienze umane, di lettere ed arti, s. VI, 19, a. 229, 1979, pp. 17-43); *La deduzione di una colonia romana a Verona e la romanizzazione del roveretano*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», Contributi della classe di scienze umane, di lettere ed arti, s. VI, 5, a. 215 (1965), pp. 21-32.

⁽¹⁰⁾ In «Studi trentini di scienze storiche», LIII (1974), pp. 3-13.

⁽¹¹⁾ In *All'ombra del rovere. Medaglioni di vita roveretana*, Rovereto 1984.

⁽¹²⁾ In «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», Contributi della Classe di scienze umane, di lettere ed arti, s. VI, 14-15, a. 224-25 (1977), pp. 5-36.

⁽¹³⁾ In «Studi trentini di scienze storiche», LV (1976), pp. 123-33.

⁽¹⁴⁾ Una breve ricerca esemplifica bene, pur essa, interessi ricorrenti nelle ricerche del Chiocchetti: *Le antiche pievi trentine del titolo di Santa Maria Assunta*, «Studi tren-

Non è questa la sede per una discussione puntuale dei risultati raggiunti dal Chiocchetti: né per le ricerche medievistiche, sulle quali potrei discutere con minore incompetenza, e che non si limitano del resto alle principali sopra menzionate; né tanto meno per quelle di storia romana ⁽¹⁵⁾. Mi limiterò pertanto ad alcune osservazioni di carattere generale, che richiamano scelte tematiche e metodi di ricerca del Chiocchetti. Si prenda ad esempio il volume del 1965, articolato intorno ad alcune idee guida, cui Chiocchetti resterà sostanzialmente fedele: l'appartenenza fino a tutto l'alto medioevo della Vallagarina alla giurisdizione veronese e la tarda affermazione del potere vescovile in Vallagarina su un contesto di libere comunità, di cui successivamente Chiocchetti sottolineerà l'origine «arimannica». È una ricerca basata su una conoscenza strenua, puntualissima del territorio e su un riesame completo delle fonti narrative altomedioevali inerenti il Trentino, anche se c'è un uso non sempre prudente della documentazione di epoca successiva e di quel delicatissimo supporto delle indagini di storia istituzionale ed insediativa che è la toponomastica; nonché una fiducia talvolta eccessiva nel determinismo geografico ⁽¹⁶⁾.

tini di scienze storiche», LVI, (1977), pp. 75-80. Anch'essa, come altre che verrò citando, affronta problemi molto ardui con insufficienti cautele metodologiche. Sulla necessità di un'estrema prudenza nell'utilizzazione, in materia di storia religiosa altomedioevale, di deduzioni basate sulle deduzioni delle chiese, e sui rischi di applicazioni meccaniche di esse, si è soffermato più volte Settia, che ha parlato criticamente di «bognettismo di maniera»; cfr. al riguardo alcuni saggi raccolti in SETTIA A. A., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991.

⁽¹⁵⁾ Per alcune perplessità sul metodo e sui risultati raggiunti dal Chiocchetti nei suoi studi sulla Vallagarina in età romana, cfr. in breve le osservazioni del glottologo Pellegrini, dell'epigrafista Albertini e dello storico Sartori nella discussione sull'intervento del Chiocchetti in *Atti del Congresso «Romanità del Trentino»* (cit. sopra, nota 9), pp. 45-48.

⁽¹⁶⁾ In particolare sul problema del confine meridionale del comitato di Trento nell'alto medioevo, e sulla «incapacità di distinguere fra l'estensione dei diritti comitali e le proprietà immunitarie» che emerge dal citato volume, cfr. la recisa critica di ROGGER I., *I principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone dalle origini alla secolarizzazione del 1236*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel medioevo*, a c. di C. G. Mor e H. Schmidinger, Bologna 1979, p. 179 (nota 1 di p. 178). Segui una replica di Chiocchetti e Chiusole (*Ancora dei confini meridionali del Principato Vescovile di Trento*, «Civis. Studi e Testi», III, 1979, pp. 317-19). Per accenti critici alle opinioni del Chiocchetti sulla storia della Vallagarina nell'alto medioevo e alla «forzatura» da lui operata su scarse reliquie documentarie, cfr. ANDREOLLI B., *Ala e Avio nel medioevo: da comunità di fatto a comunità di diritto*, in *Statuti di Ala e di Avio del secolo XV*, a c. di B. Andreolli, S. Manente, E. Orlando, A. Princivalli, Roma 1990, p. 11 (a proposito di Chiocchetti, *L'antica giurisdizione veronese*, cit.).

Neppure è il caso di insistere più di tanto - nonostante il tema sia fondamentale nella visione del Chiocchetti - sul fatto, per esempio, che egli resti irrimediabilmente legato ad un'interpretazione attardata e tradizionale del problema delle arimannie.

Ad esse egli dedica, per il territorio lagarino e per quello di Fiemme, un «capillare sforzo euristico» ⁽¹⁷⁾, cercando di dimostrare l'antico radicamento e la lunghissima persistenza delle comunità di liberi insediatesi in età longobarda, ma senza recepire la più aggiornata interpretazione del Tabacco, che ha messo in guardia (in lavori risalenti agli anni '60) contro le troppo facili e meccaniche deduzioni dell'esistenza di tali insediamenti, basate assai spesso su tarde persistenze lessicali nella documentazione, ed ha inquadrato il problema nel più vasto ambito della decadenza del potere pubblico nei secoli dell'alto (e pieno) medioevo.

Interessa piuttosto sottolineare che il medioevo trentino scelto preferenzialmente, se non esclusivamente, dal Chiocchetti per le sue ricerche, è un medioevo nel quale prevale in modo netto l'autonomismo delle istituzioni e le istituzioni dell'autonomia: appunto il medioevo degli arimanni, delle libere comunità di valle, del comun comunale.

Chiocchetti resta legato all'intuizione originaria che lo aveva guidato nel 1944-45: quasi come per un rifugio, una fuga, una predilezione per epoche nelle quali la capacità di autodeterminarsi delle comunità rurali, siano gli arimanni longobardi o i boscaioli di Fiemme o i rustici lagarini, appare più facilmente leggibile e più «pura»; per certi versi idealizzata ⁽¹⁸⁾.

La mancanza di una specifica formazione storico-filologica porta talvolta il Chiocchetti, nell'accanito inseguimento delle tracce dell'auto-

⁽¹⁷⁾ Il giudizio è di ANDREOLLI B., *Proprietà fondiaria e società rurale nel Trentino dei secoli VIII-XI*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel medio evo*, II, Rovereto 1987. («Atti della Accademia roveretana degli Agiati», Contributi della classe di scienze umane, di lettere ed arti, s.V, 26, a. 236, 1986), p. 203 nota 42, con rinvio ad altra bibliografia. Cfr. anche COLLODO S., *Processi dinamici e persistenze nella storia della comunità di Fiemme*, in corso di stampa (per un succinto giudizio, espresso nella nota bibliografica conclusiva).

⁽¹⁸⁾ Si veda ancora, a riprova, CHIOCCHETTI, *Arimannie longobarde* (cit. sopra, nota 13): «Collettività completamente organizzate e democratiche (esistenti) tra la decadenza romana e la fondazione dei principati vescovili di Trento e di Feltre... Il nostro Trentino è pieno di comunità autonome, che richiamano la loro origine o una loro ristrutturazione alle arimannie longobarde...» (p. 126, e *passim* l'intero contributo; a p. 131, ad es.: il principato vescovile «rappresenta un'involuzione» rispetto all'assetto sociale ed istituzionale del Trentino altomedioevale).

nomia delle comunità rurali, a clamorosi errori di interpretazione ⁽¹⁹⁾. In altri lavori, invece, ad analisi a mio avviso filologicamente corrette e sostanzialmente accettabili - è il caso della discussione sulla tradizione dei patti gebeardini e sulla loro interpolazione prototrecentesca - si abbinano assai meno documentate, se non proprio avventurose, considerazioni: appunto sulla «componente arimannica» della comunità di Fiemme ⁽²⁰⁾. I risultati sono dunque disuguali. Ma resta, comunque, appunto il filo conduttore costituito da questa predilezione istintiva - rispondente ad una vocazione profonda -, che orienta il Chiocchetti verso la storia degli uguali e dei solidali. Mai egli affrontò seriamente, con un adeguato armamentario filologico e documentario e con la necessaria ampiezza di analisi, la storia del potere istituzionalizzato nelle sue varie articolazioni: la signoria rurale ⁽²¹⁾, il rapporto fra Trento sede del principato vescovile e il suo territorio, le stesse relazioni Trentino/Tirol nel basso medioevo e in età moderna. La fedeltà all'intuizione originaria, che aveva sorretto un generoso impegno politico e pubblico, segnò insomma fino in fondo ⁽²²⁾ l'esperienza di un uomo che si dedicò alla ricerca storica ormai anziano, e forse deluso.

È in questo contesto che vanno inseriti e interpretati i limiti di Chiocchetti «storico locale». Magari meno giustificabili e comprensibili di questi limiti sono, invece, quegli attardati campanilismi e localismi, che talvolta circoscrivono - anche nell'odierno panorama storiografico e pubblicistico trentino - l'ottica della ricerca ad una compiaciuta autosufficienza della comunità rurale e montana ⁽²³⁾.

⁽¹⁹⁾ Uno di questi, a proposito dei rapporti fra le comunità della Vallagarina e i Castelbarco, è stato messo in rilievo di recente dal Ghetta (GHETTA F., *I signori di Castelbarco vicini della comunità della pieve di Lagaro*, «Studi trentini di scienze storiche», LXII, 1983, p. 315).

⁽²⁰⁾ Cfr. CHIOCCHETTI V., CHIOCCHETTI G., *La componente arimannica*, rispettivamente pp. 5-25 e 26 ss.

⁽²¹⁾ Non a caso nell'efficace titolo di un suo contributo egli insiste sulle valli trentine «senza signori e senza castelli»; ivi si occupa anche, occasionalmente, della Val Rendena.

⁽²²⁾ Si vedano, al riguardo, le domande che egli pone *in limine* al congresso roveretano (1984) sul Trentino nel medioevo: CHIOCCHETTI V., *Intervento di apertura del presidente dell'Accademia*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel medioevo*, I, Rovereto 1986 («Atti della Accademia roveretana degli Agiati», Contributi della classe di scienze umane, di lettere ed arti, s. VI, 25, a. 235, 1985), pp. 5-9.

⁽²³⁾ Sulla complessità e la ricchezza del panorama di ricerche attualmente dedicate alle comunità rurali in Italia, cfr. invece, ad esempio, l'*Introduzione* di Tocci G. a *Le comunità negli stati italiani d'antico regime*, a cura dello stesso, Bologna 1989, pp. 7-58 (con particolare riferimento all'età moderna).

Indirizzo dell'autore: prof. Gian Maria Varanini - Interrato Acqua Morta, 29
I-37129 Verona

UMBERTO CORSINI

VALENTINO CHIOCCHETTI NEL QUADRO POLITICO TARENTINO DEL DOPO SECONDA GUERRA

Non senza esitazione ho accolto l'invito a parlare di Valentino Chiocchetti come politico del dopoguerra, quando iniziò la sua azione in questa nostra terra trentina. Le mie esitazioni non nascevano dalla preoccupazione di dire o non dire.

Venivano invero, da rispettoso riguardo verso l'uomo e l'amico, dal pensiero cioè che egli avrebbe forse preferito che a parlare di lui come politico fosse uno di parte sua. E Chiocchetti ed io non eravamo dalla stessa parte in quegli anni difficili del dopoguerra quando nel nostro piccolo mondo trentino la questione più dibattuta, con passionalità sullo sfondo di altre ben maggiori, fu quella dell'autonomia intorno alla quale il Chiocchetti concentrò tutta la sua azione con spirito e con fede messianica. Nel richiedere e nel sostenere la concessione di un'autonomia legislativa e amministrativa per il Trentino e per l'Alto Adige, ognuno di noi muovendo da presupposti diversi, eravamo in parallelo, ma ci separavano invece alcune delle motivazioni storiche recate a sostegno della richiesta.

Superai, infine, le esitazioni e mi sono indotto a parlare ritenendo di poter contribuire al ricordo di Valentino Chiocchetti politico del dopoguerra, con spirito amico e con quella obiettività e serenità che la distanza di quasi mezzo secolo dagli eventi può dare.

Quasi mezzo secolo. Il suo primo pronunciamento politico, anche se condotto su un filo discutibile di interpretazione della storia del Trentino, risale infatti alla lettura da lui tenuta in apertura del 195esimo anno accademico di questa Roveretana Accademia degli Agiati, il 1° maggio 1944 sul tema *La Zona delle Prealpi e la funzione storica del Tren-*

tino, di cui fu pubblicata sugli Atti Accademici, Serie IV - volume XVI - 1946, la sola parte storica.

Il 1944, è bene ricordarlo per quanti non lo vissero e per coloro che lo dimenticano, fu un anno tragico per il Trentino, calpestato com'era dal tallone nazista con tutte le conseguenze spirituali e politiche che l'occupazione hitleriana trascinava con sè, qui come dovunque in Europa.

Le situazioni createsi dopo il 25 luglio e l'8 settembre 1943 e i sentimenti suscitati da quegli storici eventi erano molteplici, disparati ed anche contrastanti tra di loro. Il crollo del regime fascista che aveva travolto le libertà costituzionali nello Stato italiano, era motivo di generale soddisfazione e di speranza, ma a queste si affiancava il timore e la constatazione palpabile del dilagare nella nostra terra di un altro regime di feroce violenza imposto dalle armi del Reich.

L'esperienza diretta che dello Stato italiano ebbero le generazioni trentine alle quali appartengono gli uomini dell'età di Valentino Chiocchetti - e mia - fu quella dello Stato centralistico, uniformatore, insopportabile e soffocatore di ogni «diritto alla differenza», dello Stato con una struttura macchinosa e incombente e per di più di uno Stato che aveva perduto i suoi istituti liberal-democratici. «Stati centralizzati di simile genere sono solamente gli eredi delle antiche monarchie» scriveva Valentino Chiocchetti in uno dei suoi ultimi articoli apparso su «L'Adige» dell'11 giugno 1990.

In Chiocchetti fu determinante la convinzione che la libertà e la democrazia siano irrealizzabili nello Stato centralistico, e che lo siano invece nei piccoli organismi politici, nelle piccole entità statali legate tra di loro da patti federativi, nelle regioni, nelle comunità di valle, nei comuni cittadini e rurali, reggentisi con la più ampia autonomia secondo le loro tradizioni locali.

Federalismo ed autonomia furono da sempre e per sempre nel programma politico di Valentino Chiocchetti fino alla sua morte, dalla ricordata prolusione del 1944 all'ultimo suo articolo pubblicato postumo due mesi fa dal periodico «Uomo, città, territorio».

I suoi occhi e il suo cuore preferivano indirizzarsi e rifugiarsi in una mitica età aurea, quella del medioevo di cui esaltava il frazionismo libertario, piuttosto che alla concreta età contemporanea della quale deprecava la formazione dei grandi Stati nazionali moderni.

Anche le sue riflessioni storiche, infatti, privilegiarono piuttosto il mondo medievale che i due ultimi secoli, la cui storia gli era meno congeniale.

Gliene venne perciò una carica idealistica che cozzò contro la realtà effettuale delle cose e che, in una assoluta purezza di cuore e di propo-

siti riconosciutagli da tutti, lo distrasse a volte nelle valutazioni che dava sugli eventi del momento vissuto.

Così accadde, ad esempio, a proposito dell'*Operationszone Alpenvorland*, della Zona d'operazione delle Prealpi, istituita da Hitler il 10 settembre 1943, con le tre province di Bolzano-Trento-Belluno. Chiocchetti vi vide la rinascita di una unità regionale di lontana memoria medievale, coi principati e le contee di Trento, Bressanone, Feltre e Tirolo; non vi vide il disegno imperialistico tedesco di annettere al Grande Reich le terre italiane perdute dall'Austria nel 1866 e nel 1918, se malauguratamente la guerra si fosse conclusa con la vittoria di Hitler.

Chi avesse pensato allora e dopo o pensasse ora ad un Chiocchetti insensibile all'idea di Nazione e ai suoi valori morali e politici errerebbe di molto. È che per Chiocchetti la Nazione non si identifica tout court con lo Stato nazionale e non è necessario che la Nazione culturale si traduca in un unico Stato unitario. Intuitivamente, più che teorizzando il suo pensiero, egli propendeva per la concezione anglo-sassone della Nazione piuttosto che per quella franco-continentale. Era stata questa seconda a ispirare il moto unitario d'Italia e di Germania nel secolo del Risorgimento. L'Impero d'Austria ne era rimasto fuori e agli occhi di Chiocchetti questo era un gran pregio.

Del Risorgimento italiano egli parteggiava per quelli che furono i «vinti» di allora, il pensiero dei quali dopo le drammatiche esperienze del nazionalismo e dei due tragici conflitti mondiali, tornava e torna a rifulgere. I suoi ideali sono quelli del Mazzini repubblicano, non del Mazzini unitario; del Cattaneo federalista, tanto per l'organizzazione politica della Nazione italiana, quanto per l'organizzazione degli Stati Uniti d'Europa; di Giuseppe Ferrari federalista e autonomista. Respingeva invece e non condivideva la soluzione monarchico-unitaria data al moto risorgimentale e addebitava ad essa i mali caduti sull'Italia dal finire del secolo scorso alla metà del nostro secolo. Tra quei mali Chiocchetti poneva in prima fila il centralismo, la guerra '15-'18, il fascismo, il militarismo, la seconda guerra e, specificamente per il Trentino, la perdita delle istituzioni autonome che esso aveva avuto dal medioevo in poi, da solo o in unità con il Tirolo.

La storia della gente trentina era stata per il Chiocchetti storia dell'autonomia e storia bivalente verso la nazionalità italiana e verso la nazionalità tedesca, concetto quest'ultimo, della bivalenza, che suscitò già allora negli anni 1944-1946 non poche né benevoli reazioni.

La grande stagione politica di Valentino Chiocchetti fu quella dell'immediato dopoguerra, fu legata alla questione dell'autonomia, che vide il consenso di grandi masse popolari, in particolare di quelle rurali, ma

segnò però anche vivaci opposizioni in parti motivate, in parte causate da incomprensioni non solo di quanti non condividevano il suo programma politico, ma anche di coloro che lo seguivano forse con altri fini meno ideali dei suoi. Egli soffersse molto nel vedere travisato il suo pensiero o nel constatare che veniva strumentalizzato a scopi diversi e meno puri dei suoi, deviato sui binari del separatismo.

Ma questo accade spesso agli idealisti d'animo puro e non si può rettamente comprendere Valentino Chiocchetti e il suo fervore e appassionato agire per l'autonomia se non collocandolo tra gli idealisti.

Delle sue amarezze per le incomprensioni che gli venivano dai suoi seguaci come dai suoi oppositori, sono anch'io veritiero testimone per molti conversari che ebbimo quando, passato il momento dello scontro politico che ci aveva visti avversari su fronti opposti, ripensavamo con serenità gli eventi di quegli anni concitati.

Il nome di Valentino Chiocchetti è legato alla fondazione della Associazione Studi per l'Autonomia Regionale, l'A.S.A.R., di cui egli fu il pensiero e l'anima, riuscendo a dar vita ad un movimento popolare spontaneistico di tale volume e di una tal carica emotiva che non si ritroverebbe uguale nella storia trentina, o che si ritrova analogo risalendo all'indietro, sino alla sollevazione dei rustici agli inizi del secolo decimo sesto.

Una storia dell'A.S.A.R. dev'essere ancor scritta. La pubblicazione della tesi di laurea di Domenico Fedel è senza dubbio un contributo essenziale e che resterà imprescindibile, condotto com'è anche sui documenti dell'archivio domestico di Valentino Chiocchetti. Dovrà essere completata, in futuro con la conoscenza degli archivi dei partiti politici trentini, delle relazioni di questi con i loro organi centrali romani, dell'archivio della Südtiroler Volkspartei con cui l'A.S.A.R. ebbe un rapporto preferenziale, e con i documenti del Ministero degli Interni e della Presidenza del Consiglio dei Ministri a Roma.

Per quel che conosciamo crediamo di poter dire che quel che differenziò e caratterizzò l'azione politica di Valentino Chiocchetti e dell'A.S.A.R. che lo seguiva, dall'azione politica dei partiti trentini rappresentati nel Comitato di Liberazione Nazionale, non fu la volontà e la decisa richiesta dell'autonomia, ma la strada da percorrere per ottenerla.

L'A.S.A.R. fu costituita il 23 agosto 1945 ma già il 6 agosto il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ferruccio Parri, aveva ricevuto una delegazione del C.L.N. con il Prefetto e il Sindaco di Trento che gli aveva portato la richiesta formale perché al Trentino e all'Alto Adige fosse riservata all'interno dei nuovi ordinamenti che lo Stato italiano si sarebbe dato, una speciale autonomia.

I partiti avevano scelto con ciò stesso la via del colloquio politico e della mediazione nella ricerca della soluzione istituzionale tra periferia e organi centrali decisionali di Governo e di Costituente, una via realistica e concreta seppur irta di difficoltà anch'essa per i partiti trentini che dovevan convincere le loro centrali romane che l'autonomia non era la distruzione dello Stato.

Chiocchetti concepiva l'autonomia non come concessione dello Stato, ma come l'esito di un corale pronunciamento di popolo rivendicante i propri diritti di autogoverno, dei quali lo Stato altro non aveva a fare che prendere atto.

Fu così che quest'uomo, mite e riservato, nell'aspetto e nel tratto, uomo di studi e di biblioteca, si fece capo-popolo, fermo e deciso e martellante sui concetti di democrazia istintiva di base, su quelli delle libertà locali e paesane, di lotta al centralismo, allo statalismo e al nazionalismo. La sua centralità di ideologo interno dell'A.S.A.R. fu indiscussa; ma di quella sua concezione dell'autonomia come diritto naturale delle genti che tanto più sono libere quanto più si reggono nei loro primordiali ordinamenti di piccole comunità, egli si fece anche banditore pubblico, parlando dovunque, dai minimi agglomerati rurali, a grandi assemblee di migliaia di persone, in teatri e nelle piazze cittadine.

I giornali del tempo hanno conservato la memoria di alcuni dei maggiori dei suoi comizi coi quali suscitava o risvegliava in un linguaggio scarno ed asciutto, di concetti più che di emozioni, la coscienza dei valori della autonomia dinnanzi a folle sì grandi che la storia trentina non conobbe mai precedentemente.

Dalla dottrina che l'autonomia è un diritto prioritario rispetto a quello dello Stato, Chiocchetti ne traeva come conseguenza che non spettava allo Stato concedere alla Regione poteri e materie di competenza, ma alla Regione riservare allo Stato settori di legislazione e amministrazione dei quali essa volontariamente si spogliava. Influi su di lui la storia e l'ingegneria costituzionale dell'Impero d'Austria, in una visione delle cose che si affiancava a quella della Südtiroler Volkspartei.

Di qui il suo postulato fondamentale, riassunto nelle parole *autonomia integrale da Ala al Brennero entro i confini dell'Italia repubblicana e democratica*.

Quel che vi fu di separatismo, entro o ai margini del movimento asarino, che turbò la scena politica trentina negli anni dell'immediato dopoguerra, non veniva da Chiocchetti, come da lui non veniva la xenofobia antimeridionalistica di qualche sbraccata manifestazione e di qualche stupida scritta. Ma avviene che al leader di un movimento politico vengano attribuite le responsabilità di tutto ciò che il movimento fa o dice.

E così accadde anche a Chiocchetti; e Chiocchetti ne sofferse, perché quello non era il suo pensiero.

Erano, il '45 e il '46, anni difficili per l'Italia, sia in sede interna sia in sede internazionale. Agli inizi del luglio 1946 la Südtiroler Volkspartei aveva formalmente comunicato al Prefetto di Bolzano di rinunciare al suo punto programmatico tendente alla riannessione dell'Alto Adige all'Austria, ma il movimento separatista non si era per questo spento e si avvaleva anche di quel che poteva trovare di analogo nel Trentino, che era nella sostanza poco, o niente o quasi niente, ma rumore ne faceva.

Fu forse il momento più amaro nella vita politica di Chiocchetti, trascinato come fu in corresponsabilità con intenti che non erano suoi, una corresponsabilità che gli fu attribuita anche a Roma, sul che qualche ricordo di persone e qualche documento d'archivi potrebbe far luce maggiore.

Ma, ripeto, erano anni difficili ed eran corse grosse parole sulla stampa locale contro Chiocchetti, anche tra di lui e chi ora vi parla, egli sospettando in tutti degli antiautononomisti o dei tepidi autonomisti, gli altri vedendo in lui un autonomista sì spinto dall'esbordare in nostalgie del passato antecedente al 1918 ed in confusioni nazionali dei trentini con i tirolesi. Il clima d'allora era surriscaldato negli animi: ai trentini erano contrapposti gli «italiani» intendendo per questi quelli nati a sud di Borghetto.

Se mi si consente un ricordo personale dirò che conservo ancora una cartolina nera e lucida su cui spicca una bianca stella alpina, inviata-mi con la scritta, poiché mio padre era nato in quel di Verona, «italiano tu sei, la storia del Trentin non puoi saper». Quando la mostrai a Chiocchetti, sorridendo della schiocchezza pur sintomatica, sorridendo mi rispose «tienla è un segno dei tempi, di come la ribellione contro il centralismo d'uno Stato soffocatore possa indurre anche al disconoscimento della propria nazionalità».

L'ho tenuta e ho tenuto anche il ricordo di quelle sue parole, che ribadivano la sua vera concezione dell'autonomia, autonomia integrale nell'Italia repubblicana e democratica, ma nell'Italia.

Alcuni dei documenti resi pubblici da Domenico Fedel chiariscono abbondantemente la distanza esistente tra Chiocchetti e le frange separatiste che avevano inquinato l'A.S.A.R.

A distanza di anni e ripensando serenamente le cose, pare di poter dire che la posizione di Chiocchetti fu allora incompresa sia all'esterno dell'A.S.A.R., sia all'interno, su due punti essenziali, quello delle relazioni morali e politiche del Trentino con la Nazione italiana e quello del quadro territoriale dell'autonomia che gli voleva inequivocabil-

mente regionale, senza distinzione o separazione alcuna tra le due province e tra i gruppi linguistici che la abitano.

L'unicità regionale dell'autonomia aveva per Chiocchetti il segno meraviglioso della collaborazione tra italiani e austrotedeschi per superare le contrapposizioni di gruppi nazionali non solo in sede locale, ma anche come simbolo ed auspicio di un più ampio analogo movimento in area europea. Perciò restò deluso dinnanzi al primo Statuto speciale d'autonomia del 1948 e non solo perché esso gli sembrava avaro e restrittivo di poteri e materie di competenza riconosciute alla Regione. E perciò anche alla fine della sua vita si dolse ancor più - cito la sua ultima considerazione pubblicata postuma - per il fatto che mutata la conduzione della Volkspartei dai Dableiber agli Optanti per il Reich, anche il primo Statuto fosse stato rinnegato e sostituito - sono parole sue - «dal *pacchetto* che prevede una chiusura quasi netta tra i gruppi linguistici».

Quella che all'epoca fu giudicata un'eccessiva condiscendenza di Chiocchetti a favore dei sudtirolesi va forse rimeditata alla luce di questi pensieri. Finì per restare isolato: l'A.S.A.R. si disciolse; al Partito del Popolo Trentino-Tirolese (P.P.T.T.) non aderì; il corso dell'autonomia si pose su binari di contenziosità tanto diversi dalle sue speranze. Non avendo avuto nella sua azione politica alcuna mira di vantaggi personali, si ritirò nei suoi studi, nell'operosità cittadina a Rovereto che fu la sua piccola patria, dopo la Ladinia e la sua amata Moena.

Alla vita politica non rifiutò del tutto, anche dopo, la sua attenzione privilegiando le correnti democratiche, repubblicane, federaliste e socialiste, quelle correnti che nella terminologia storiografica risorgimentale si sarebbero dette della sinistra costituzionale.

Ma la sua grande stagione era finita: finita nella soddisfazione perché la nostra terra trentina e altoatesina aveva pur ottenuto la sua autonomia, ma nel rammarico perché l'autonomia ottenuta non era quella sperata.

E non si trattava solo di maggior o minor ampiezza di poteri e materie di competenza, pur se anche ciò aveva la sua rilevanza; si trattava principalmente della constatazione che l'autonomia, così come era congegnata nel primo e ancor più nel secondo Statuto aveva fallito quello che ai suoi occhi era il fine spirituale e morale e politico maggiore, l'intesa cioè e la convivenza volontaria, non forzata, della gente sudtirolese con la gente trentina.

Dell'involuzione subita dai primi progetti d'autonomia egli faceva carico parimenti ai due gruppi nazionali e, dietro ad essi, a Roma. E forse, guardando oggi le cose con la saggezza del poi, dovremmo pur

dire che allora, tra il '45 e il '48 e negli anni di prima attuazione del primo Statuto, avremmo tutti potuto fare meglio.

Una rilettura degli scritti politici di Valentino Chiocchetti e una esposizione sistematica e organica del suo pensiero, che si fosse o non consentienti con esso, sarebbe il modo migliore per onorarne la memoria. E noi ci auguriamo che qualcuno lo faccia. Sarebbe anche uno spaccato di storia trentina degli anni del dopo secondo guerra.

Noi ci fermiamo qui, credendo d'aver detto con serenità dell'uomo politico e certi d'aver detto con amicizia e con commosso rimpianto dell'amico Chiocchetti.

GIANMARIO BALDI

CHIOCCHETTI E LA «TARTAROTTIANA»

Valentino Chiocchetti non fu un tecnico della biblioteca, bensì uno studioso che vide in essa uno strumento indispensabile alla formazione dell'individuo e, nella cultura, un bene comune all'intera comunità che non può e non deve essere riservato a pochi.

Non è ancora possibile esaminare l'impegno di Valentino Chiocchetti presso la Biblioteca Civica per la mancanza sia di una storia della Biblioteca, sia di un'analisi completa del suo pensiero.

Ricostruire la sua idea di «biblioteca» è difficile, perché Chiocchetti non affrontò mai questo problema in modo organico. È quindi necessario esaminare tutta la sua attività di studioso e di politico per poter cogliere la sua concezione di biblioteca e le sue intuizioni.

A differenza di don Antonio Rossaro, Chiocchetti quando assunse le funzioni di Direttore non aveva alcuna esperienza, mentre l'ideatore della Campana dei Caduti aveva già riorganizzato e riordinato la Biblioteca Comunale di Rovigo. Chiocchetti non aveva quindi alcuna esperienza di lavoro in biblioteca, ma le aveva frequentate assiduamente per studio e come insegnante. Infine conosceva anche la Biblioteca di Rovereto: infatti risiedeva già da qualche anno a Rovereto.

La sua poteva quindi essere una visione elitaria della biblioteca; in realtà non fu così, perché in tutta la sua attività si ispirò ai valori assorbiti al tempo della Scuola Normale di Pisa. In quegli anni fu in contatto con Giovanni Gentile, Attilio Momigliano, Giorgio Pasquali, Gaetano De Santis e soprattutto con quell'Aldo Capitini del quale spesso ricordava come si fosse dissociato in sua presenza dal fascismo, perdendo così il suo incarico universitario. Questi ideali sono espressi chiaramente nel suo saggio sull'immanenza apparso, undici anni prima della nomina a Direttore della Biblioteca di Rovereto, negli «Atti dell'Accademia

Roveretana degli Agiati». In questo saggio egli esprime la tensione di «ritornare alla radice di ogni moralità, al fondamento originario di ogni possibile ricostruzione, all'individuo escludendo ogni mitica sovrastruttura teorica o storica», aggiungendo che «bisogna riportare ogni valore nel primo dei valori, nell'individualità umana e amarla più dell'Utilità, più della Bellezza, più della Verità, più della Bontà, senza egoismi, sempre, 'come fa la madre'». In questa prospettiva egli ritenne, in particolare, che «la storia deve ridiventare funzione di relazioni tra individuo e individuo, o tra individuo e gruppi di individui valutati come tali, non come astrazioni superindividuali, che traggono quasi sempre la loro origine da quello che nell'uomo importa meno. Bisogna afferrare sempre la vita, che è positiva in tutti, e comprenderla al di là delle varie differenze o divergenze individuali, increspature leggere alla superficie dell'essere».

Ritiratosi dall'A.S.A.R. e dall'attività politica, dopo il fallimento di quella che egli chiamò «la grande idea di una Regione unica», rivolse il suo impegno alle Istituzioni cittadine: la Biblioteca Civica, il Museo della Guerra e l'Accademia degli Agiati. In queste realtà egli vide il luogo in cui poter continuare a realizzare i suoi ideali.

Questi ideali e il suo impegno sono chiaramente leggibili nella conclusione della prima relazione sull'attività della Biblioteca Civica, nella quale è chiaro il suo riferimento allo studio sull'immanenza pubblicato nel 1942. Scriveva: «Osservando la frequenza degli studiosi nella Biblioteca, non si può non notare che il nucleo centrale, abitudinario, dei frequentatori è rappresentato dagli anziani. Pochi giovani sanno ancora 'perdere' il loro tempo nelle biblioteche. Infatti, tranne qualche universitario che prepara la sua tesi di laurea a carattere locale (sei, negli ultimi due anni) o qualche studente medio che consulta l'Enciclopedia Treccani per un tema o una relazione, i giovani sono i grandi assenti dalle biblioteche (...) Comunque è nostro compito mantenere viva e pronta la Biblioteca per il momento in cui Anteo-meccano sfinite dovrà ritornare, per trovare nuove forze, alla Madre antica, che è madre di ogni civiltà: la storia dello spirito».

L'importanza della biblioteca per la società traspare con maggior forza nel discorso che egli tenne ai bibliotecari in occasione del bicentenario della Biblioteca Civica: «Di fronte alla meccanizzazione della vita, di fronte alle grandi pianificazioni, che si rendono sempre più necessarie per l'avvento delle grandi masse, di fronte alla democrazia, cui necessita serietà di preparazione, se non vuol sfociare nella demagogia e nella dittatura, di fronte alla repressione della persona operata dalle grandi, pur necessarie, organizzazioni di massa, di fronte alla tremenda civiltà

atomica, strumento grandioso di costruzione e di distruzione, che prevede anche, costantemente la possibilità di trasformare le fiorite pianure dell'Umanità in vitrei deserti, barbarie questa, cui s'appropria la definizione di Tacito: *solitudinem faciunt, pacem dicunt*; di fronte a tutto questo non bastano più alla responsabilità della cultura né la scuola passiva, né l'accademia tradizionale, né la biblioteca di conservazione.

C'è uno iato profondo tra la vera cultura e la vita, e di questo iato le nostre silenziose biblioteche sono come il simbolo.

La cultura umana, cui crediamo, che vive anche morta sui nostri scaffali, deve cercare il popolo, se il popolo non la cerca, deve farsi linfa spirituale di quella realtà vivente che ci ignora.

Deve diventare l'anima di quella reale società economica, politica, professionale che vive fuori delle biblioteche, ma che ne sente inconsciamente il fascino e l'ansia».

Chiocchetti aspirava a realizzare una biblioteca destinata non solamente agli specialisti, ma una struttura che sapesse «cercare il popolo» e in grado di far fronte alle nuove esigenze create dall'affermarsi della democrazia, dal progresso delle scienze e dal diffondersi della scolarizzazione.

Sempre nello stesso discorso, Chiocchetti individuò il problema di fondo che caratterizzava le biblioteche in quegli anni: superare la discrepanza fra passato e presente, fra cultura e vita. Infatti egli afferma: «Così noi siamo abbastanza aggiornati, sempre, ma solo per donazioni e lasciti, trent'anni dopo: (dobbiamo pur dircela la verità!), per il passato non per il presente, per la storia non per la vita».

Nell'aggiornamento delle raccolte, egli individuò l'unico mezzo per evitare che le biblioteche divenissero luoghi polverosi di cultura.

Nella nostra realtà, vide nel maggior coinvolgimento con l'Accademia degli Agiati la possibilità di aggiornare le nuove acquisizioni della Biblioteca. Accanto all'aggiornamento individuò la Biblioteca anche come luogo d'incontro ove dibattere le problematiche più vivaci del tempo. Con questo spirito egli fu tra i fondatori ed il responsabile nei confronti dell'Amministrazione Comunale dell'Associazione «Cultura Viva», che iniziò la sua attività nel 1961 presso la Biblioteca Civica.

Ritengo, in definitiva, che Chiocchetti auspicasse la biblioteca quale luogo di lavoro per un'attività particolare, quella intellettuale, ma non per questo esclusiva. Infatti l'istituzione, per incontrare le reali esigenze della gente, deve essere il più possibile aperta al confronto di idee e possedere le pubblicazioni più recenti nelle varie discipline della conoscenza.

Questo rinnovamento, per Chiocchetti, si basa su una grande fiducia nella fattività umana, tanto che concluse il suo saggio sull'imma-

nenza ricordando come «il rinnovamento che rinascerà avrà come base l'equilibrio di tutte le forze umane, cioè l'università polifonica della vita, e non la generalizzazione immorale dell'una o dell'altra teoria preconcetta».

La sua attività di Direzione non è caratterizzata da quel furore che contraddistinse don Rossaro nei primi anni del suo lungo impegno presso la Biblioteca (ricordo a questo proposito come il sacerdote roveretano in soli 17 mesi abbia ricatalogato l'intera Biblioteca, ricca allora di 100.000 volumi), anche perché ebbe la fortuna di avere nelle persone di Pio Chiusole e Antonia Maffei degli ottimi collaboratori che formò e guidò con esperienza, lasciando loro inizialmente lo spazio per la realizzazione di quei lavori che richiedevano una formazione biblioeconomica.

Dalle relazioni annuali traspaiono le sue difficoltà: la sua continua lotta con i bilanci comunali e la tutela dell'autonomia dell'Istituzione dall'Amministrazione Comunale per rendere la Biblioteca sempre più pronta a rispondere alle nuove esigenze. A questo proposito auspicò sempre una collaborazione fra la Biblioteca e l'Accademia per poter garantire l'aggiornamento del patrimonio e integrare così le scarse risorse finanziarie messe a disposizione dall'Amministrazione Comunale e per offrire un servizio sempre più efficace.

Nella cronaca della Biblioteca, Chiocchetti annotò con soddisfazione che nel 1965 l'Amministrazione Comunale dotò la Biblioteca di una macchina da scrivere «Olivetti 82» e che, a seguito di questa assegnazione dovette all'Ufficio Tecnico la macchina da scrivere avuta precedentemente in prestito in occasione della celebrazione del bicentenario. Da questi documenti traspare anche l'entusiasmo con cui si lavorava in Biblioteca. Infatti, nonostante l'esiguità delle risorse finanziarie e umane, vennero affrontati problemi ancora oggi irrisolti, come ad esempio la ricatalogazione del patrimonio raccolto dalla Biblioteca prima del 1950 e l'Archivio di Borgo Sacco, l'Archivio Fedrizzi e il Fondo Gullo.

I diciotto anni in cui Chiocchetti ebbe la responsabilità della Biblioteca, sono caratterizzati non solo dal completamento delle operazioni di riordino dei manoscritti e degli archivi di famiglie private avviati da don Rossaro per il deposito dell'Archivio Comunale nell'Istituzione cittadina, ma soprattutto dal rinnovamento della Biblioteca con la realizzazione delle due attuali sale di lettura «a scaffale aperto» (sistema che costituiva un'assoluta novità per il Trentino), inaugurate nel 1964 e nel 1971. Di questa realizzazione egli ha fornito le premesse che furono comprese da F. Trentini e D. Vettori, che in quel periodo avevano responsabilità amministrative e che si avvalsero della competenza tecnica di P. Chiusole.

Infine avviò l'esperimento della prima «sala di lettura» come oggi la conosciamo, realizzata nella sede dove si tenevano gli incontri di «Cultura Viva». In questa sala dovevano essere esposte riviste e testi di libera consultazione sui quali gli intervenuti potevano discutere. Nell'ultimo anno di attività, assistette al passaggio di competenze dalla Sovrintendenza Bibliografica di Verona alla Provincia Autonoma di Trento. Questo passaggio coincideva con la riforma del personale dipendente delle amministrazioni comunali e chiudeva una fase della storia delle biblioteche trentine.

Chiocchetti continuò però ad essere vicino alla Biblioteca, favorendo donazioni di suoi amici all'Istituzione che aveva diretto per molti anni senza ricevere, come ebbe a ricordare, ringraziamento alcuno.

Nei lunghi anni di Direzione, Chiocchetti, attraverso la gestione ordinaria, il recupero del patrimonio e la predisposizione degli inventari topografici, mantenne viva la Biblioteca e la preparò ad essere uno strumento fondamentale per quello che egli chiamò «il rinnovamento della società». Grazie alla sua cultura profondamente democratica, alla sua attenzione verso l'individuo e l'esperienza nella gestione della Biblioteca Civica e della Biblioteca Popolare, egli riuscì ad individuare nella Biblioteca pubblica lo strumento per risolvere quella discrepanza fra cultura e vita, passato e presente che aveva percepito nella sua importanza fin dal suo primo anno di Direzione.

BIBLIOGRAFIA

- ALDI A. - *Valentino Chiocchetti: no, no, per esempio il Tirolo...*, in *Altri 40 ritratti Trentini*, a cura di Aldo Aldi, Trento, 1978, pp. 60-63.
- CHIOCCHETTI V. - *Biblioteche specializzate di istituti culturali a Rovereto*, in «Atti del convegno provinciale sulle biblioteche - Trento, sala della Tromba - 29 maggio 1976», Trento, 1976, pp. 72-74.
- CHIOCCHETTI V. - *La comprensione umana etica dell'immanenza*, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Serie VI, vol. 14 (1942), pp. 119-151.
- CHIOCCHETTI V. - *Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per gli anni 1949-1954*, in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXXIII (1954), fasc. 4, pp. 451-455.
- CHIOCCHETTI V. - *Vita e opere di don Antonio Rossaro*, Rovereto, 1977.
- CHIUROLE P. - *Finalità della Biblioteca pubblica*, in: «Atti del convegno provinciale sulle biblioteche - Trento, sala della Tromba - 29 maggio 1976», Trento, 1976, pp. 33-36.

FONTI

- Relazioni della Biblioteca Civica 1949-1971, in: Biblioteca Civica, Archivio della Biblioteca, 4a.
- Verbalì del Curatorio della Biblioteca Civica 1953-1971, in: Biblioteca Civica, Archivio della Biblioteca, 3a.

NOTA BIOGRAFICA

Nasce a Moena il 1 ottobre 1905. Assolve gli studi superiori presso il Seminario Vescovile di Trento e si laurea in Filosofia presso la Scuola Normale Superiore dell'Università di Pisa nell'anno accademico 1933-1934 con una tesi dal titolo «Spunti di una filosofia non greca in Sant'Agostino».

Insegna in seguito Filosofia presso gli Istituti Magistrali di Bolzano e di Bressanone e, dal 1936, a Rovereto presso l'Istituto Magistrale «Fabio Filzi».

Nel 1939 è aggregato come socio ordinario all'Accademia Roveretana degli Agiati e successivamente alla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche.

Inizia la sua attività politica nel 1945, essendo tra i fondatori dell'Associazione Studi Autonomistici Regionali (A.S.A.R.).

Nel 1947 subentra a Livio Fiorio nella carica di preside dell'Istituto Magistrale «Fabio Filzi», che manterrà fino al 1975.

Negli anni 1952-1971 è direttore della Biblioteca Civica di Rovereto.

Oltre agli impegni di lavoro e di ricerca, dà il suo contributo a numerose associazioni umanitarie e politiche presenti a Rovereto.

Nella legislatura 1964-1969 fa parte del Consiglio Comunale di Rovereto quale rappresentante del P.S.D.I., ricoprendo nell'ultimo periodo una carica assessorile.

E' presidente del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto dal 1975 al 1986 e dell'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1977 al 1987.

Si spegne a Rovereto il 2 novembre 1990.

BIBLIOGRAFIA DI VALENTINO CHIOCCHETTI

1928

Il giuramento, in: *Numero unico della scuola di reclutamento ufficiali di Complemento del Corpo d'Armata di Verona*, Verona: Scuola Ufficiali, corso 1928-29.

1932

Don Giovanni Jori e la nuova Chiesa, in: *In memoria di don Giovanni Jori*, Trento, pp. 5-9.

1933-90

Articoli di giornali e riviste di Valentino Chiocchetti o relativi a lui, o ai suoi famigliari, o ai suoi amici, S.l.

1934

Spunti di una filosofia non greca in Sant'Agostino, tesi di laurea, S.l.

1938

Fiducia mattutina. Lettere di Dino Garrone ad un amico, a cura di V. Chiocchetti e U. Tomazzoni, Rovereto.

1940

L'Arte, aurora della conoscenza e della comunione umana nell'estetica di G. B. Vico, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati» Serie IV, vol. 14 (1938-39), pp. 49-74.

1942

La comprensione umana, etica dell'immanenza, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Serie IV, vol. 15 (1940-42), pp. 119-151.

1944

Ernesto Piccoli - Galleria Delfino - Rovereto dal 27 maggio al 4 giugno 1944, Rovereto.

1945

Beppi Gozzer : 4 febbraio 1914 - gennaio 1945: Memorie di morte, Rovereto.

La «Zona delle Prealpi» e la funzione storica del Trentino, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Serie IV, vol. 16 (1943-45), pp. 1-32.

1946

Illusione (poesia), in: *Narciso: antologia della poesia trentina*, Rovereto, p. 16.

1949

Da «I Canti della Marmolada», in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Serie IV, vol. 17 (1946-48), pp. 175-184.

1951

La Regione Trentino-Alto Adige, la Nazione e l'Europa, in: *Salire: letture per la Va classe*, Trento, pp. XXXVII-XLVII.

1952

Che cosa rispondere su Capponi. (Per i concorsi magistrali), Trento.

I gruppi etnici della regione: i Ladini, in: «Trentino», a. II (1952), n. 6/7, pp. 35-36.

Che cosa rispondere su Don Bosco. (Per i concorsi magistrali), Trento.

Che cosa rispondere su Lambruschini. (Per i concorsi magistrali), Trento.

1953

La somiglianza che ci dà l'essere di uomo è assai più forte che la diversità di nazione, testo dattiloscritto di educazione civica.

Indice dei lavori scientifici pubblicati dall'Accademia Roveretana degli Agiati nei suoi «Atti» o nei giornali d'epoca durante i primi due secoli di vita, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Serie V, vol. 1 (1952).

La Biblioteca Civica, in: «Trentino: dedicato a Rovereto», a. III (1953), n. 7, p. 29.

1954

Era la più importante Azienda Agricola della Valle: la corte dei Conti Lodron a Nogaredo, in: «Il Seme», a. VI (1954), n. 3, pp. 39-40.

Inventario degli Atti giudiziari del Comune di Aldeno dal 1608 al 1807 (serie I), in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Serie V, vol. 3 (1954), pp. 151-202.

Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per gli anni 1949-1954, in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XXXIII (1954), n. 4, pp. 451-455.

Tre educatori cristiani (Lambruschini-Capponi-Don Bosco), Brescia.

1956

Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per l'anno 1955, Rovereto.

1957

Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per l'anno 1956, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Serie V, vol. 5 (1956), pp. 185-190.

Il saluto di Rovereto, in: «Terzo Incontro di Primavera», supplemento straordinario ad «Alere Flammam».

1958

Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per l'anno 1957, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Serie V, vol. 6 (1957), pp. 153-160.

Varia bibliografia segantiniana acquistata dalla Biblioteca Civica, in: «Alto Adige», 6 luglio.

1960

Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per gli anni 1958-1959, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Serie VI, vol. 1 (1959), fasc. A, pp. 129-142.

1961

Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per l'anno 1960, Rovereto.

1962

La «Civitas Lagaris»: comunicazione preventiva, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Contributi della classe di scienze filosofico-storiche e di lettere», Serie VI, vol. 2 (1960), fasc. A, pp. 217-222.

Don Antonio Rossaro, Rovereto.

Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per l'anno 1961, Rovereto.

1963

La storia di Moena del Corpo Insegnanti di Moena con la collaborazione del prof. Valentino Chiocchetti, Trento.

Gli strumenti della cultura di massa, 1963, in: «Attività culturali», a. IV (1963), n. 7, pp. 5-8. *Tempi sereni (usi e costumi di Moena - parte II)* di Simone Chiocchetti con la collaborazione del prof. Valentino Chiocchetti, Predazzo.

Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per gli anni 1955-1962, S.I.

Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per l'anno 1962, Rovereto.

1964

Origine di Moena, in: *L'ottavo centenario della consacrazione della chiesa arcipretale di S. Vigilio di Moena: 27 settembre 1164-1964*, Moena, pp. 7-12.

Biblioteca Civica «Girolamo Tartarotti» - Rovereto. 1764-1964. Contributi commemorativi, Rovereto.

I due secoli della Biblioteca Civica di Rovereto, Roma.

Convegno interregionale di studio (Rovereto, 10-11 settembre 1964), in: «Bollettino d'informazioni Associazione Italiana Biblioteche», N.S., a. IV (1964), n. 4-5, pp. 180-182. *Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per l'anno 1963*, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Contributi della classe di scienze filosofico-storiche e di lettere», Serie VI, vol. 4 (1964), fasc. A, pp. 145-154.

Zone archeologiche lagarine, in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XLIII (1964), fasc. 2, n. 2, pp. 174-178.

Zone archeologiche lagarine, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», Serie VI, vol. 4 (1964), fasc. A, pp. 59-65.

1965

Zone archeologiche lagarine : III e IV contributo, in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XLIV (1965), n. 2, pp. 97-110.

Zone archeologiche lagarine : V contributo, in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XLIV (1965), n. 3, pp. 272-278.

Zone archeologiche lagarine : VI contributo, in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XLIV (1965), n. 4, pp. 376-384.

La Vallagarina nella giurisdizione veronese, in: «Vita veronese», a. XVIII (1965), pp. 351-357.

Il saluto degli amici, in *A ricordo di Giovanni Mirandola* di vari autori, pp. 27-28.

Romanità e medioevo nella Vallagarina, Rovereto.

1966

Zone archeologiche lagarine: VII contributo, in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XLV (1966), n. 3, pp. 199-211.

La deduzione di una colonia romana a Verona e la romanizzazione del roveretano: (ricostruzione epigrafico-toponomastico), in: «Vita veronese», a. XIX (1966), n. 7-8, pp. 266-270.

La deduzione di una colonia romana a Verona e la romanizzazione del roveretano: (ricostruzione epigrafico-toponomastica), in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Contributi della classe di scienze filosofico-storiche e di lettere», Serie VI, vol. 5 (1965), fasc. A, pp. 21-32.

Relazione della Biblioteca civica di Rovereto per gli anni 1964 e 1965, Rovereto.

1967

Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per l'anno 1966, Rovereto.

Storia della colonizzazione di Fassa e Moena, in: «Atti della settimana di studio (corso residenziale per insegnanti elementari autorizzato dal Ministero P.I.) circa l'opportunità, le forme e i limiti dell'insegnamento del ladino nelle scuole della zona», supplemento a «La Veis», ottobre 1967, pp. 17-19.

1968

La guerra retica e il significato storico dei prediali romani nel Trentino Alto Adige, in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XLVII (1968), n. 2, pp. 234-255.

1969

Zagrà (poesia), in: «Nòsa Jént», a. VI, n. 11, p. 19.

Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per gli anni 1967 e 1968, Rovereto.

1970

Nelle biblioteche, in: «Accademie e Biblioteche d'Italia», a. XXXVIII (1970), n. 4-5, pp. 364-370.

XIX festa nazionale della montagna - Passo di Campogrosso Vallarsa (Trento) - 30 agosto 1970, Trento.

Zone archeologiche lagarine: le selci di Castel Cuchet (VIII contributo), in: «I Quattro Vicariati e le zone limotrofe», a. XIV (1970), n. 2, pp. 3-8.

1972

Strani manufatti di tonalite, in: «I Quattro Vicariati e le zone limotrofe», a. XVI (1972), n. 2, pp. 135-136.

Il sottoroccia del «Doss delle strie» a Tenno, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Contributi della classe di scienze filosofico-storiche e di lettere», Serie VI, vol. 9 (1969), fasc. A e B, pp. 95-105.

1973

Bontà (poesia), in: «La Veis», a. VII (1973), n. 8-9, 2a di copertina.

Ignèr e anco (poesia), in: «La Veis», a. VII (1973), n. 12, 2a di copertina.

Ci sono momenti di necessità (poesia), in: «La Veis», a. VII (1973), n. 12, pp. 33-34.

Zagrà (poesia), in: *Paradigma: antologia poetica di autori contemporanei in lingua o in vernacolo*, Mantova, p. 245.

Esister (poesia), in: *Paradigma: antologia poetica di autori contemporanei in lingua o in vernacolo*, Mantova, p. 245.

Non aver fretta (poesia), in: *Cantar per la me zent*, Trento, p. 129.

1974

L'origine arimannica del Comun Comunale lagarino, in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LIII (1974), n. 1, pp. 3-13.

1976

Arimannie longobarde nel Trentino (a proposito della storia di Fiemme e di Primiero di Antonio Zieger), in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LV (1974), n. 2, pp. 123-133.

Intervento in: «L'entità ladina dolomitica: convegno interdisciplinare - Vigo di Fassa 10-12 settembre 1976 - Atti», pp. 61-64.

Moena tra due Comunità, in: «Moena ladina II» Numer spezial de «Nòsa Jént», pp. 30-39.
I confini del principato vescovile di Trento tra Fiemme e Fassa e il diverso processo di latinizzazione delle due valli, in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LV (1976), n. 4, pp. 403-412.

Biblioteche specializzate di istituti culturali a Rovereto, in: «Convegno provinciale sulle biblioteche. Trento, 1976», Trento.

Privilegi, il rovescio della medaglia, in: «Il Bel Trentino», a. XI (ma X) (1976), n. 27, pp. 24-25.

Le valli senza conti e senza castelli: la Comunità generale di Fiemme, in: «Il Bel Trentino», a. X (1976), n. 28, pp. 13-15.

Le valli senza conti e senza castelli: la Comunità generale di Fassa, in: «Il Bel Trentino», a. X (1976), n. 29, pp. 30-33.

L'attività artistica di Rolanda Polonsky, in: «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», a. XX (1976), n. 2, pp. 148-151.

1977

Storia della comunità generale di Fiemme: la componente arimannica nella Comunità generale di Fiemme, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Contributi della classe di scienze umane di lettere e arti», Serie VI, vol. 14-15 (1974-75), fasc. A, pp. 5-35.

Le antiche pievi trentine del titolo di Santa Maria Assunta, in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LVI (1977), n. 1, pp. 199-203.

Le comunità castellane: il Comun Comunale lagarino, in: «Il Bel Trentino», a. XI (1977), n. 32, pp. 10-13.

Giuseppe Zucbelli, in: *Giuseppe Zucbelli. Poesie*, Villalagarina, pp. V-VI.

Toponomastica e storia sulle antiche origini di Moena, in: «Moena ladina III» Numer spezial de «Nòsa Jént», pp. 55-61.

Trento colonia romana, in: «Il Bel Trentino», a. XI (1977), n. 33, pp. 37-40.

L'umanità, contenuto e forma dell'arte di Federico von Rieger, in: *Federico von Rieger: un artista contro la guerra*, Villalagarina.

Le valli senza conti e senza castelli: la Comunità della Valle di Ledro, in: «Il Bel Trentino», a. XI (1977), n. 30, pp. 30-33.

Le valli senza conti e senza castelli: la Comunità di Val Rendena, in: «Il Bel Trentino», a. XI (1977), n. 31, pp. 31-33.

Vita ed opere di don Antonio Rossaro: omaggio del Comune di Rovereto a un cittadino benemerito, Rovereto.

1978

Ricordando Remo Markt nel primo anniversario della morte, Rovereto.

Vittorio Casetti: discorso commemorativo tenuto dal prof. Valentino Chiocchetti in occasione della mostra aperta in suo onore alla Galleria Pancheri di Rovereto, in: «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», a. XXII (1978), n. 1, pp. 92-95.

Valentino Chiocchetti: no, no, per esempio il Tirolo... di Aldo Aldi, in: *Altri 40 ritratti trentini*, Trento, pp. 60-63.

Intervista con Valentino Chiocchetti, in: *Interviste sull'autonomia*, Trento, pp. 3-9.

Problemi storiografici della valle di Fassa, in: «Mondo Ladino» Quaderni, 1 - B: la Storia, pp. 3-10.

Rovereto: inaugurato il 228° anno dell'Accademia degli Agiati, in: «Nuova Rivista Europea», a. II (1978), n. 5, pp. 132-134.

1979

Tridentini splendidum municipium et colonia papiria, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Contributi della classe di scienze umane, di lettere e arti. Congresso romanità del Trentino e di zone limitrofe», Serie VI, vol. 19 (1979), fasc. A, pp. 17-48.

Moena: ambiente, vicende, cultura, aspetti turistici, Moena.

Una famiglia di artisti, in: «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», a. XXIII (1979), n. 2, pp. 113-115.

Ancora dei confini meridionali del Principato Vescovile di Trento, in: «Civis: studi e testi», a. III (1979), n. 9, pp. 317-319.

1980

La Valle Lagarina nella storia. Quaderno a cura di Luigina Chiusele. Corso di aggiornamento per insegnanti. Rovereto - anno scolastico 1977/78, Isera.

L'Accademia degli Agiati di Rovereto ha all'attivo 230 anni di tradizione culturale, in: «Nuova Rivista Europea», a. IV (1980), n. 19-20, pp. 225-227.

Elegie moenesi, in: «Mondo ladino», a. IV (1980), n. 3-4, pp. 225-236.

L'origine arimannica del «Comun Comunale» Lagarino, in: «Ottovoci», luglio, pp. 4-11.

La Valle Lagarina nella storia. Corso di aggiornamento per insegnanti. Rovereto, anno scolastico 1977/78, Isera.

Saluto del prof. Valentino Chiocchetti presidente del Museo della Guerra di Rovereto in occasione della visita dei congressisti al Museo, in: *La prima guerra mondiale e il Trentino*, Rovereto, pp. XV-XVI.

1981

Toponimi comuni a vari paesi della Vallagarina di non facile interpretazione, in: «Archivio per l'Alto Adige», a. LXXV (1981).

Mille anni di storia: la comunità generale di Fiemme, 1981, in: «La Comunità di Fiemme», a. I (1981-82), n. 1, pp. 18-20.

Vallagarina: dalla grotta al grattacielo, Rovereto.

1982

Il movimento autonomistico democratico regionale A.S.A.R. (1945-1948) e la questione dell'Autonomia nel Trentino, tesi di laurea di Stefano Libera con un'intervista rilasciata da Valentino Chiocchetti, S.l.

I Badioti a Rovereto, in: «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», a. XXVI (1982), n. 52, pp. 180-183.

Reviviscenza letteraria della lingua di Roma nel Trentino, in: «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Contributi della classe di scienze umane, di lettere e arti», Serie VI, vol. 22 (1982), fasc. A, pp. 101-107.

La valle di Fiemme alle origini: Franchi, Alemanni o Longobardi?, in: «La Comunità di Fiemme», a. I (1981-82), n. 3, pp. 19-21.

Il nido vuoto (poesia), in: *Premio Cles di poesia: 2a edizione 1982*, Trento, p. 41.

Le comunità Lagarine nel Medio Evo, in: *Rovereto. Assessorato alle Attività Culturali. Proposte culturali '81. Conversazioni di storia locale*, Rovereto, pp. 1-8.

1983

Die «Accademia degli Agiati» in Rovereto, in: «Tiroler Almanach», Aus. 13 (1983), pp. 84-86.

Fiemme, in: «La comunità di Fiemme», a. II (1983), n. 2, p. 22.

Valentino Chiocchetti: la centralità dell'uomo nell'esperienza storica, intervista a cura di Antonio di Secli, in: «UCT - Uomo, Città, Territorio», a. VII, pp. 40-44.

Don Rossaro è stato tradito, intervista a cura di Mauro Lando, in: «Lettture trentine e altoatesine: Rovereto l'altra città», a. VI (1983), n. 31-32, pp. 200-203.

1984

A colloquio con Valentino Chiocchetti di Claudio Antonelli, in: «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», a. XXVIII (1984), n. 56, pp. 28-33.

L'antica giurisdizione veronese in Vallagarina, in: *All'ombra del rovere: medaglioni di vita roveretana*, Rovereto, pp. 217-242.

1985

Andrea Hofer: ritardato difensore del passato o anticipatore dell'avvenire?, in: «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», a. XXIX (1985), n. 2, pp. 227-228.

Riproposto il «Dostrento» di Antonio Pranzelores, in: «Nuova Rivista Europea», a. IX (1985), n. 62-64, p. 123.

'Na pola voida, in: «Ciacere en trentin», a. I (1985), n. 1, p. 42.

Zone archeologiche nel territorio dell'antico Comun Comunale: le grotte di Castelvorno, in: «Il Comunale», n. 2 (1985), pp. 7-10.

7. edizione Marcia sul Pasubio - domenica 30 giugno 1985, Rovereto.

1986

Sciopero delle badiote a Rovereto nel 1750, in: «Strenna trentina 1986», pp. 133-135.

Le lotte per l'autonomia nella storia del Trentino: una panoramica nei secoli scorsi degli avvenimenti salienti dell'autonomia del Trentino, dell'utopia dell'ASAR e in conclusione una nota critica verso i «trentini che contano», in: «UCT - Uomo, Città, Territorio», a. XI (1986), n. 123-124, pp. 19-26.

Necropoli antiche nel territorio dell'antico Comun Comunale, in: «Il Comunale», n. 1 (1986), pp. 9-16.

Adamo Felice Chiusole, in: «Il Comunale», n. 2 (1986), pp. 1-7.

Il toponimo «Isera», in: «Il Comunale», n. 2 (1986), p. 9.

1987

Zone archeologiche nel territorio dell'antico Comun Comunale, in: «Il Comunale», n. 2 (1987), pp. 40-41.

1988

Ricordo di Pio Chiusole, in: «Il Comunale», n. 1 (1988), pp. 15-18.

L'arrivo dei Lodron in Vallagarina, in: «Il Comunale», n. 2 (1988), pp. 2-3.

1989

Perché Brione di Castelbarco depredò il monastero di San Martino, in: «Il Comunale», n. 9 (1989), pp. 58-60.

Caratteristiche della nostra storia, in: «Il Comunale», n. 10 (1989), pp. 25-31.

1990

Appunti di storia sul Comun Comunale, in: «Il Comunale», n. 11 (1990), pp. 23-24.

Come riaffiora da un archivio la vita del passato, in: «Il Comunale», n. 11 (1990), pp. 70-71.

RECENSIONI, PRESENTAZIONI, PREFAZIONI

1933

Recensione all'opera *De Aeternitate Mundi* di Sigieri di Brabante (ed. critica a cura del prof. don Riccardo Borsotti), in: «Studium», a. XXIX (1933), n. 2, pp. 121-122.

1934

Recensione all'opera *L'esthétique de Saint Augustin et ses sources* di K. Svoboda, in: «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa (Lettere, Storia e Filosofia)», serie II, vol. 3 (1934).

1937

Recensione all'opera *Elementi di un'esperienza religiosa* di Aldo Capitini, in: «La tradizione : rivista di arte e di cultura», a. X (1937), pp. 220-222.

1952

Prefazione a *Le avventure di due piccoli vagabondi: arcifavola di Natale* di Alverio Raffaelli, Rovereto.

1962

Presentazione di *Poesie «...un filo annodato di ricordi»* di Alvaro Mucci, Rovereto.

1965

Presentazione di *A ricordo di Giovanni Mirandola* di vari autori, Rovereto.

1968

Recensione di *La storia di un paese contestato* di Antonio Zieger, in: «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», a. XII, n. 2, pp. 112-113.

1969

Presentazione di una mostra della pittrice A. Lia Spagnolli, Rovereto.

Prefazione a *Lettere a Umberto* di Dino Garrone, Calliano.

1975

Prefazione a *Cronache fiemmesi attraverso nove secoli* di Candido Degiampietro, Calliano.

1976

Presentazione di *L. Bandera: quadri e poesie*, [Rovereto?].

Presentazione di *Le me falive, poesiote d'en roveretam* di Remo Mutinelli, Rovereto.

1977

Recensione delle opere di Gino Gerola *La Valle* e *La Mandra*, in: «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LVI (1977), fasc. 2, pp. 199-203.

1978

Presentazione di *Pinocchio in poesia* di Lino D'Arco, S.I.

Presentazione di *Il tabernacolo delle sette vedove* di Gino Gerola, Folgaria.

Presentazione di *Sol con mi sol: nostalgie nonese* di Lorenzo Salvadori, S.I.

Recensione a *Qui mondo ladino*, in: «Nuova rivista europea», a. II (1978), n. 4, p. 158.

1979

Prefazione a *Gente vicina e lontana: racconti* di Saverio Adami, Villalagarina.

Presentazione di *I figli della terra: prosa lirica* di Alverio Raffaelli, Volano.

1980

Recensione di *Lizzana: le sue origini, la sua storia* di Bruschetti A., Cattoi L., Penasa R., in: «Civis: studi e testi», a. IV (1980), n. 10, pp. 151-152.

Prefazione a *Non c'è storia del Trentino senza il Tirolo* di Clara Marchetto, Villalagarina.

Prefazione a *Broghez e Zantarign* di Simone Sommariva, Bolzano.

1981

Recensione di *Sul conoide dell'Arione Aldeno* di P. Michieli, in: «Civis: studi e testi», a. V (1981), n. 15, pp. 284-285.

Prefazione a *Pellegrino Chiocchetti: vita di un soldato...*, in: «Mondo Ladino», a. V, n. 1-4, pp. 95-96.

Prefazione a *Gardumo Val di Gresta: notizie storiche dalle origini al 1509* di Alessio Less, Mori.

1982

Presentazione di *L'arc-en-ciel* di Adriana Chiocchetti Morosini, Catanzaro.

Presentazione di *Storia di S. Martino e zone limitrofe: la chiesa più antica della Val Lagarina, Destra Adige* di Roberto Anzelini, Villalagarina.

1983

Presentazione di *Voce arcana tra le tenebre* di Rocco Militano, Polistena (RC).

Prefazione a *Niccolò d'Arco: studio biografico con alcune note sulla scuola lirica del Trentino nel sec. XV e XVI* di Antonio Pranzelores, Trento.

1984

Presentazione di *Frammenti di storia lagarina* di Virginia Crespi Tranquillini, Mori.

Presentazione di *Ne contet na storia siora Merler?* di Carla Merler Aprà, Calliano.

OPERE DEDICATE A VALENTINO CHIOCCHETTI

Guerra in Dalmazia con la 547a compagnia mitraglieri G.A.F. di Remo de Zambotti, dedicato al prof. Valentino Chiocchetti, Trento, 1980.

NECROLOGI

BALDI G., *Ricordo di Valentino Chiocchetti*, in: «Studi trentini di Scienze Storiche», a. LXIX (1990), pp. 513-515.

BENVENUTI S., *Valentino Chiocchetti*, in: «Archivio trentino di storia contemporanea» 1990, n. 3, pp. 133-134.

INDICE

<i>Presentazione</i> (D. Vettori).....	pag. 5
--	--------

Memorie originali

DANILO VETTORI: <i>Valentino Chiocchetti: fra pensiero e azione</i>	» 9
ADRIANO RIGOTTI: <i>Valentino Chiocchetti cultore di archeologia e storia antica della Vallagarina</i>	» 19
GIAN MARIA VARANINI: <i>Valentino Chiocchetti dall'ideale autonomistico alla storia locale</i>	» 29
UMBERTO CORSINI: <i>Valentino Chiocchetti nel quadro politico trentino del dopo seconda guerra</i>	» 39
GIANMARIO BALDI: <i>Chiocchetti e la «Tartarottiana»</i>	» 47

FINITO DI STAMPARE NELLO STABILIMENTO DELLA
MANFRINI R. ARTI GRAFICHE VALLAGARINA S.p.A.
CALLIANO (TRENTO) NEL MESE DI DICEMBRE 1992

